Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.16.3

CASTOREO, GIACOMO <SEC. 17.>

Argelinda. Fauola regia di Giacomo Castorio. Dedicata all'illustriss. ... Gasparo di Teues, e Gusman

Valvansense, Venezia 1650

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 16
3

RB Bubelleg
Rd 33239
Inv. 1684

# L'ARGELIN DA FAVOLA REGGIA DI GIACOMO

*Castorio*

A.N. I.R.

# ARGELINDA

FAVOLA REGIA

DI

GIACOMO CASTORIO.

DEDICATA

*All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.il Signor*

D. GASPARO DI TEVES,

E GVSMAN,

MARCHESE DI FVENTE, SIG. DI LORENA,

E VENAZVZA,

COMENDATOR DE COLO NELL'ORDINE

DI SAN GIACOMO,

GOVERNATOR MAGGIOR PERPETVO, E SCRIVANO

MAGGIOR DELLA CITTA' DI SIVIGLIA

GENTILHVOMO DELLA CAMERA

DELLA MAESTA' CATTOLICA.

SVO AZEMELIERO MAGGIOR DEL SVO CONSIGLIO,

ET AMBASCIATOR ESTRAORDINARIO

A PRENCIPI D'ITALIA, E ALEMAGNA,

ET APPRESSO QVESTA SERENISS. REPVBLICA

DI VENETIA, &c.



BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

IN VENETIA, M. DC. L.

Par il Valuasense.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio,*

# Illustriſs. & Eccelentiſs. Sig.

SOttopongo alla cenſura dell'Vniuerſo, queſto Parto imperfetto del mio ſterile ingegno, ſegnato in fronte col Nome famoſiſſimo di V. E. perche, hauendo ſortito dal Genitore, vnita all'infimità del ſuo eſſere, vna conditione mortale, ſoggetta alle tenebre dell' oblio: riflettendo in lui i raggi lucidiſſimi della ſua gratia, lo rendino riguardeuole, ad'onta di quel deſtino, che gli promette nella Culla il Sepolcro. Sò che farà ſtimato temerario il tu'ardire; appreſentandoſi vile, ed' incolto a fronte di quel merito immenſo, che riſſiede, in Sogetto tanto eminente, quant' è la Perſona di V. E. è ne potrebbe ricceuer condegno Caſtigo; mentre, ſtimandoſi Aquila, a raggi del Sole riuſcirà Pipiſtrello, alla luce del giorno. Con tutto ciò, confidato nella generoſità di quel Animo, e nell' atteſtationi ſublimi di quella Fama (che diſſeminando gli attributi della ſua Gloria lo rendono incomparabile) conſacro queſta mia prima fatica all' im-

mortalità del ſuo merito. Sperando (che ſi còme, è proprio d' Anima reggia l' hauer più riguardo alla riuerente intentione del Donatore, che alla baſſezza del Dono) coſi l'E. V. che garreggia di generoſità riguardeuole, con qual ſi voglia gran Prencipe; non ſdegnerà di ricceuer, il vaſſallaggio deuotiſſimo d'Argelinda, e quella oſſeruanza humiliſſima, con cui ſi dedica.

Di V. E. Illuſtriſſima.

Deuotiſs. Reuerentiſs.

& Humiliſ. Seruit.

Giacomo Caſtorio.





# LETTORE

QVelle voci, che trouerai ſparſe per queſto volume di Fortuna, ſtelle. Fato, Deſtino, e ſimili; ſono ornamenti delle poetiche compoſitioni; e da te, come tali deuono eſſer inteſe. Così anco, ſe qualche perſonaggio di queſta Fauola non oſſeruaſſe il deccoro conueniente verſo le potenze ſuperne; habbi riguardo alla qualità del ſoggetto, che s'introduce à parlare, & alla materia di che ſi diſcorre, nel reſto intẽdi il tutto piamente; ne creder che per far il Poeta mi ſcordi d'eſſer Criſtiano; e viui felice.

# PERSONAGI.

Innocenza, & Odio. } Prologo

Cleomena Prencipessa di Corintho in habbito di Caualliere sotto finto nome di Gilarte, amante di Clitarco.
Driante suo fratello sconosciuto.
Lesbino Paggio.
Clisippo Caualliero amante di Dercilla.
Argelinda Prencipessa di Cipro, amante d'Adraspe.
Ergindo Nobile suo Valletto.
Adraspe Prencipe d'Etolia, Infante.
Leismat Corsaro.
Coro di Corsari.
Dercilla Giardiniera amante di Cleo: creduta Caualliero.
Clitarco Prencipe d'Etolia fratello d'Adraspe, amante d'Argelinda.
Dircan Moro suo famigliaro.
Coro di Soldati.
Coro di Cacciatori.
Emiralto Rè d'Etolia Padre di Clitarco d'Adraspe.

La Scena è finta in Etolia, nella Città d'Anfrissa.

PRO-



# PROLOGO

Innocenza, e Odio.

D. *A miei Chiostri stellati, one Sogiorno*
*Dal dì, ch'a voi mi tolse*
*(Saccia de vostri scherni)*
*Hoggi tra voi disendo; e in questo Regno*
*Reprimerò dell' Odio, e dello Sdegno*
*(Innocenza guerriera)*
*L'hostilità seuera.*
Od. *Fuor dai Regni dell' Ombre*
*Nume d' Odio, e rancori, esco alla luce;*
*Di stragi, e di flagelli horrido Duce.*
*Vuò, che per mes' ingombre*
*Di morti, e di rouuine,*
*Ogni loco, ogni strada, ogni Confine.*
*Tu Diua immaginata,*
*Innocenza sprezzata,*
*Qual desio ti conduce a questo Suolo?*
Inn. *Drizzo alla terra il Volo*
*Per abbatter l' orgoglio*
*Odio maluaggio, a tuoi furori insani.*
Od. *In mezo alle ferite, all'occisioni*
*Trionferò di tè; stolta t'inganni.*
Inn. *Io d' innocenza armata,*
Od, *Io dall'Odio aggittato*
Inn. *Scendo da gli Orbi eterni,*
Od. *Esco da cupi Auerni*
Inn. *Per secondar* ) *l'operation del Fato.*
Od. *Per disturbar* )

Inn. *Fuggi da queſta luce*
*E ſia tua ſtanza i ſotterranei Regni*
*Empio ſeminator d'ire, e di ſdegni,*
Odio. *Sciocca, non ſai per proua*
*Ch'oue la forza, e la potenza impera*
*L'inozenza non gioua?*
In. *Sfortunata Innocenza;*
*Io, che d'vſbergo addamantin circondo*
*Con deſir'innocenti*
*Il petto de' viuenti,*
*Nel voſtro cieco Mondo*
*Faccio de fali altrui la penitenza;*
*Sfortunata Innocenza.*
*L'ingiuſtitia tiranna*
*Opprime i giuſto, e la raggion calpeſta;*
*Sol di ſdegni, e furori,*
*Di ſtraggi, e di rigori*
*Veggo pompa funeſta:*
*La tirannide impera, e l'inclemenza,*
*Sfortunata Innocenza.*
*Ma pur, trà tanti mali*
*Nell'eccelsa tua Reggia, Hadria felice*
*I miei pregg'immortali*
*Vizono ancora, ed imperar mi lice.*





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Marina.

Cleomena.

*QVando dall Oceano*
*Ammantato di raggi*
*Sorgerà Febo ad apportar il Die,*
*Che non raſembri a queſti Lumi afflitti*
*Portentoſa Cometa, infauſta luce,*
*Mattutine ruggiade,*
*Che dal grembo dell Alba*
*Cadendo a queſto ſuol. dolc'infondete*
*Al natal delle roſe i voſtri influſſi,*
*Rimirat i miei lumi,*
*Ad emular le voſtre ſtille auezzi*
*Come trouono in tanto*
*Nell'ingreſſo del dì, l'eſſito al pianto.*
*Miſera Cleomena;*
*Sortiſti ben dal Ciel reggio natale,*
*Là di Corintho entro le mura eccelſe,*
*Ma ſconoſciuta errante,*
*Per ignoti ſentieri*
*(Se non t'aita il Cielo)*
*Hor morirai nelle miſerie eſtreme.*
*Ben vi calco col piede amiche arene,*
*Ben vi rimiran gli occhi amate mura*
*Della Città d'Anfriſſa,*
*In cui viue Clitarco, ogni mio bene:*
*Ma non deſiſte il cor da ſuoi timori;*
*Egli oſtinato ancora*
*Alla mente geloſa accuſa infido*
*Il Prencipe adorato; ed io condot*

*Per si lungo camino*
*Qui verrò spettatrice*
*Dell'aspra hostilità del mio Destino.*
*Di mie morte bellezze*
*Epilogo infelice;*
*Ah tù ben predicesti*
*L'essito infausto, a miei mal nati ardori;*
*Quando l'empio rittorse*
*(Per più non far ritorno)*
*Dalle mie reggie stanze il pied'infido,*
*Ti lasciò derelitto; e dir mi volse,*
*Come dal sen sbandisco*
*Il tu'amor, la tua fede, anco abbandono*
*La tua dipinta Imago; acciò non desti*
*In alcun tempo mai nel mio pensiero*
*Quella memoria, ch'all'oblio consacro.*
*Traditrici sembianze,*
*Voi, ch'accendeste ad'vn infido il core*
*Di simulate fiamme, ite disperse.*
*Voi, dell'afflitto, e combattuto seno*
*Formidati flagelli, empi martiri.*
*Cessate, oimè cessate.*
*Sin, che l'anima mia respiri almeno*
*Da tante pene; e voi pensieri auuersi*
*Rubelli alla mia speme, a miei desiri,*
*Dell'inferno d'Amor, furie agittanti;*
*Frenate i vostri morsi, e la speranza*
*(Da cui l'esser tradita anco m'è dolce)*
*Sia dell'anima mia tosco letale.*
*Mouiamo i passi alle bramate mete*
*Portiamo il core ad inchinarsi humile*
*A quell'Idol crudel, che lo tormenta;*
*Al mio Clitarco; oimè, non più, chi m'ode?*





## SCENA SECONDA.

Driante, Cleomena.

*SE d'honorato sdegno ardente sprone*
*Dalla reggia paterna il piè mi trasse,*
*Oue dal mio Destino*
*Hebbi cuna regal fasce gemmate;*
*Sperar mi lice ancora*
*Che'l Ciel vendicator de torti miei*
*Facci cader per questo ferro essangue*
*A piè della Vendetta*
*L'impudica sorella. Errante, e solo*
*Per solitarie rive*
*Sconosciuto m'aggiro;*
*E non hauran già mai*
*Quiete il piè, pace il cor, meta il desio,*
*Sino, ch'in grembo al suo lasciuo amante*
*Non la veggo spirar l'alma tremante,*

**Cleo.** *Costui non parte. Ahi mi si toglie ancora*
*Il disfogar piangendo i miei martiri?*

**Dri.** *Se le tue colpe oscene*
*Al mottor dell'Olimpo in odio sono,*
*Com'esser può ch'egli ritardi ancora*
*A fulminarti iniqua?*

**Cleo.** *Troppo vibra costui la lingua audace;*
*Ne penetrar poss'io*
*Oue sono drizzati i suoi flagelli.*

**Dria.** *Errò'l Destin, che'l tuo natal prescrisse*
*Da reggio sangue; e rinfacciar io deuo*
*L'influsso rio di quell'eterne sorti*
*Che mi dier per sorella vn'impudica.*

**Cleo.** *I suoi detti scomposti*
*Dai passaggi dell'aure*
*All'orecchio mi giungono indistinti.*

Dri. *Ma, se nel centro suo cupo, e profondo*
*Non t'asconde l'Abisso,*
*Questa man, questo ferro*
*(Dello sdegno del Ciel ministri elletti)*
*Laueran co'l tuo sangue*
*Dell honor del mio Rè la macchia enorme.*
Cleo. *Temo (oime) che costui*
*Sotto mentiti arnesi*
*Vada di me tracciando; e forse (ahi lassa)*
*La mia morte riccerca;*
*Pressentita dal Padre, e dal Fratello*
*La cagion di mia fugga,*
*Vorran co'l sangue mio, col mio morire*
*I dishonori suoi spegner in Lethe.*
Dria. *Il splendor delle porpore reali*
*Per te s'oscura, e negli Allori mici*
*Si veggono innestati*
*De tuoi lasciui amori i mirti infami.*
*Nell'Historie descritti, e negli Annali*
*De Secoli venienti*
*(Cleomena impudica)*
*Memoria de tuoi falli haurau le Genti.*
Cleo. *Cleomena impudica? hor io son certa;*
*Non ti smarir mio cor, vedianne il fine.*
*Qual temerario sdegno,*
*Vagabondo Guerriero,*
*Ad oltraggiar t'induca*
*Nell'honor, nella fama*
*Nobile Principessa, illustre Dama.*
Dri. *Tu, qual fole ardimento or ti dimostra*
*Fomentator de suoi delitti enormi?*
Cleo. *Zelo di Caualliero,*
*Obligo, a cui m'astringe il Ciel istesso*
*Di sottrar gl'innocenti*
*Dalle man dell'infamia, e da tuoi detti*
*Temerarij, e villani.*

Dria.



Dria. *Ardir cottanto*
*Chi ti ministra? A questo Ciel protteste*
*Di Cleomena l'impudiche colpe;*
*E tu, la cui diffesa hor intraprendi*
*Sarai costretto a confessarle ancora*
*A questo Cielo, & a que' Dei, che forse*
*Dal sacr'horor di quest' amene piante*
*Odono i nostri detti,*
*Cadauero insepolto, ombra vagante.*
Cleo. *Tu menti scelerato; e questa mano*
*(Per vendicar di nobil Donna i torti)*
*Hor ti trarrà in vn punto*
*E lo sdegno del core, e'l cor dal seno.*
Dri. *All'armi: or, or vedremo*
*Se così ben la spada*
*Vibri come la lingua.* Cleo. *All'armi, ahi lassa*
*Questi è Driante il mio Fratello. Oh Dei*
*A che m'appiglio? Io fuggo.*
Dri. *O là, Guerriero;*
*Così ben corrisponde*
*All audacia del volto*
*L'ardimento del cor? queste son l'armi*
*Con cui l honor s'assalta, e si protege*
*Della pudica tua Dama innocente?*
*Ti seguirò: ne fia, ch'oggi ti vanti*
*D'irritar i miei sdegni*
*Senza, ch'al cor ti giunga il suo veleno.*

## SCENA TERZA.

Lesbino.

*SOrge di grembo a pena*
*Del canuto Titon l'Alba ridente,*
*E per le vie del Cielo*
*Va tapezzando d'or le strade al Sole;*
*Le Stelle impallidite*
*Dal souerchio splendor del dì, che nasce*

Chiu-

Chiudono i lumi à pena;
Che al pouero Lesbino
Conuien di grembo al Sonno
Sorger addormentato,
Lasciar la quiete, abbandonar le piume.
Patientia cosi vuole
Il maligno tenor di quella stella
Che mi guatò con torue luci 'n fasce.
Per sollevar la mente
Da pensieri noiosi, il mio signore
Adraspe, in questi Boschi
Và perdendo il ceruel dietro le Fere.
Sorge prima del Dì, prima del Sole
Da suoi dolci riposi, e porta il piede
A disturbar dal sonno
Le Belue meschinelle. Ei pur vorrebbe
Come perde souente
(Trà gli horrori del Bosco i passi erranti)
Perder l'influsso rio di quella sorte
Che gli accidenti suoi cruda persegue.
Mà, che miri Lesbin? Fortuna amica
Pur m'arride vna volta, ecco trà l'herbe
Vn gemmato monil; mà seco vnito
Di bella Donna vn simulacro pende?
Certo dal seno à qualche
Misero innamorato, ei cade; e forse
Maledicendo il suo Destino hor deue
Ricercar ansioso
L'Idoletto amoroso.
Oh, come bene all'essemplar imita
Nell'artificio industre
Quest'effigiato Bello?
Poi' ch'heggidì (per quanto
L'vso di Corte ammaestrar mi puote)
Le Donnesche bellezze
Hanno gli ostri, e gli auori





Sol per opra del Minio, e de collori.

## SCENA QVARTA.

Driante. Lesbino.

NOn, con si lieue corso
Il rapido Torrente,
Moue, per gir all'Oceano in seno
Trà Riue di smeraldo il pie d'argento;
Com'il Guerrier, che mi sfidò poc'anzi
(Dalla conscienza stimolato, o forse
~~O forse~~ da tema vil) dal mio furor s'inuola.
Lesb. Ecco costui, che'l suo dipinto Name
Và ricercando: Accingiti Lesbino
A depponer l'incarco
Di questa Gemma. Vn strauagante caso
Ben mi parea sche la fortuna auezza
A bersagliarmi; hor fosse
Meco pacificata.
Dri. Al cor mi nasce
Nouo pensier, che'l timido Guerriero
Sia dell'empia sorella
Il lasciuo amator; che cosi ardito
La sua difesa, ad'impugnar s'accinse?
Se questo è ver: con vostra pace, ò Numi
De scelerati siete
Ingiusti diffensori;
Che dallo sdegno mio, dal suo castigo
Sottraeste l'iniquo; e la Clemenza
Diuien de gli empi à fomentar le colpe?
Lesb. Costui parla di sdegni, e di castighi;
Meglio fia, che doi passi
Io mi ritiri à dietro. oimè,
Dri. Fanciullo
Dimmi se troppo lungo

Resta'l camin, ch'alla Città conduce.

Lesb. Quelle, che là tu vedi
A ſoggiogar dell'aria i vaſti campi,
Sono le Torri eccelſe
Della Città, ch'agli Etoli ſouraſta;
Lungi da queſto lido
Quanto s'innoltra a pena
Spinto dall'Arco, in quattro volte vn ſtrale.

Dri. Chi ti diè queſta gemma? oimè, che veggio?
Di Cleomena è queſta
L'odiata imago? oue l'haueſti? parla.

Lesb. Ci ſei caduto, ò pouero Lesbino?
L'hebbi dalla Fortuna;
Ma perche non godeſſi
Per lungo tempo i beneficj ſuoi
Qui ti conduſſe, acciò (come m'aueggio)
Dalle man me lo leui.

Dri. Hor ben m'accerto
Che'l Guerrier fuggitiuo
Sia dell'iniqua il diſhoneſto drudo.
Ma s'auuien, che la Sorte
Vn'altra volta, a cimentarti meco
Scelerato t'induca
Farò ben io, che ſiano i ſuoi fauori
Dal mio ferro ſcherniti.

## SCENA QVINTA.

Lesbino.

BEl modo di rubar? gentil maniera
Di ſpogliar il compagno? egli è pur vero,
Le rapine de Grandi
Son dal mondo ammirate: e gl'infelici
Rubano i precepici, e le rouine.
Con qual ſagacità l'aureo Monile

Coſtui



Coſtui mi tolſe; e di tacer ancora
Hebbi per meglio. Oh condition tiranna
D'vn pouero ragazzo, a cui conuiene
Dell Huom robuſto ſopportar i torti.
Ma s'auuien, che s'auuanzi
Nel creſcer delle membra in me l'ardire,
Voglio farmi temer, come coſtui,
Che vuol contra vn fanciullo
Far il Gradaſſo il cui talento imbelle
Lo coſtringe ſouente alla ſol viſta
Della ſferza del Maſtro
Voglier a dietro pauroſo il tergo.
Ma, di già s'auuicina
la turba cacciatrice;
E la Belua fugace
Già diſceſa dal colle, al pian s'inuia.
Che deggio far? s'ad affrontarla ardito
Mouo il piè; ſento il cor, che mi conſiglia
A fuggir queſt'incontro. A te Lesbino
Ecco la Fera: ardir; ben, che tu ſenta
Il cor mancarti'n ſeno
Non ti ſmarir; forſe, ch'in queſto ſpiedo
L'ardimento s'aſconde. Omai l'intorno;
Già dal ſeno ferin, con queſto colpo,
Da profonda ferita
Nel proprio ſangue a nuoto eſce la vita.
In van tenti atterrirmi. Oimè ſon morto
Signori Cacciatori
Queſta Belua m'vccide;
Chi mi porge ſoccorſo? aita, aita.

SCE-

## SCENA SESTA.

Clisippo. Coro di Cacciatori, e Lesbino. Adraspe.

*Licisca, tè, seguila Fera; auanza*
*Rapido il corso e voi seguite amici*
*L'orme di lei, che per l'herboso suolo*
*Tepido, e sanguinoso*
*Segna l'sentier, ch'al suo morir l'aduce.*

**Lesb.** *Clisippo, oime soccorso*
*Io sono assassinato:*
*Vna Belua crudele*
*M'hà quasi diuorato.*

**Clis.** *Oh brauo Cacciator. Così Lesbino*
*S'addopra in Caccia il suo talento? sorgi.*

**Lesb.** *Malledette le Caccie, e chi fu'l primo*
*A por in vso vna pazzia si fata.*
*Poc'anzi, all'apparir di quella Fera*
*Acconsentendo, al consigliar insano*
*Del mio Genio bizarro*
*Mi posi ad affrontarla: e tosto giunta*
*(Abbandonato dall'ardir del core,*
*Fui da quell'atterrato: e se pietoso*
*Qui non ti conduceua amico Nume,*
*Era spedito il pouero Lesbino:*
*Mi tranguiaua viuo.*

**Clis.** *Oh, che mi narri?*
*Dunque hai si poco cor?*

**Les.** *Tu non intendi:*
*Il cor non mi mancò; fu, che dal core*
*L'ardimento fuggì quando la viddi.*

**Clis.** *Che ti successe al fine?*

**Les.** *Mi ridusse a mal passo, e nel fuggire*
*Portò secco vn mio Braccio; onde ti prego*
*Vedi di rihauerlo*

*Pria,*



*Pria, che lo digerisca.*

**Clis.** *O sciocco, o sciocco:*
*Il timor ti scherniſse; eccott'intiero i*
*Son queste ambe le braccia?*

**Les.** *Il Destro;*

**Clis.** *Non è questo?*

**Les.** *Il sinistro;*

**Clis.** *No'l vedi?*

**Les.** *A fè che dici'l ver: quando la Belua*
*Mi strappò dalle mani il spiedo accuto*
*Credei, ch'vn braccio vi restasse vnito.*
*Ma tù, per altra volta*
*Hor tello dico; a questi vostr'intrichi*
*Più non m'introducete.*

**Clis.** *Hor taci taci;*
*Ecco'l Prencipe Adraspe.*

**Adra.** *Clisippo, oue portosti*
*La fuggittiua Belua?*

**Clis.** *Al corso datta*
*E seguita da Veltri*
*Calca il sentier, che riconduce al Lido;*

**Adra.** *Noi, per lo stesso Calle*
*Seguiam con lenti passi il suo camino;*
*Ben, che la mente afflitta*
*Cerca de suoi languori, in van ristori*
*Tra giocosi trastulli*

**Clis.** *Al tuo vollere*
*L'arbitrio de miei sensi anco sogiace*
*Prencipe riuerito.*

**Adra.** *Andiam Clisippo*

**Les.** *Ite pur voi, ch'a solleuar la mente*
*Dall'horror dalla tema*
*Del periglio passato,*
*Vado al reggio Giardino, oue Dercilla*
*Souente suol su queste guancie mie*
*Piouer nembi di baci;*

*A tui*

*A cui, ben, ch'incapace*
*Degli amorosi affari,*
*Il semplicetto core*
*Mi sento in seno a saltillar di gioia.*

## SCENA SETTIMA.

Ergindo, Leismat Corsaro. Coro di Corsar
Argelinda.

*Sacrileghi Ladroni;*
*Prima, che questo Lido*
*Delle vostre barbarie, hoggi diuenga*
*Tragica Scena; vn fulmine seuero*
*Cada di mano a Gioue; e in vn sol punto*
*V'inceneriſca il Ciel, v'asſorba il Mare.*
Leis. *Approdate la Riua*
*Compagni; e soura'l Lido*
*Hor conducete il pregioniero audace.*
*Qui ben vedrai, se l'arrogante lingua,*
*Le tue vane minaccie, hauran potere*
*Di sottrar i tuoi casi*
*Da quel Destin, di cui Ministro vltrice*
*Sarà questo mio ferro; e se l'offese*
*Che, temerario, al nome mio facesti*
*Superate saran da quella morte*
*Da cui fuggire hoggi tu speri 'n vano.*
Erg. *Se l'horror della morte.*
*(Barbari furusciti) al cor inuitto*
*Apportasse spauento;*
*Troppo d'insuperbir cagione hauresti.*
*Essercitate pure*
*Ogni vostro tirannico Talento.*
*Esporrò il petto ardito a' vostri sdegni*
*Per difender l'Honore*
*Della Regina mia, che voi spietati*





*Tra seruil lazzi, incatenata hauete.*
rg. *Cedi Ergindo al Destino;*
*Già, che i nostri lamenti*
*Infruttuosi sono*
*Con quest'iniqui. Al Cielo*
*Commettiam la vendetta*
*De torti nostri, e credi*
*Che mi potran dal seno*
*Sueller il cor, ma non dal cor l'honore.*
eil. *A quel Tronco leggate il pregioniero*
*Miei fidi; ed osseruate*
*Che dalla sua sagacità, non venghi*
*La diligenza vostra hoggi schernita.*
g. *L'onnipotente mano*
*Reprimerà l'orgoglio alle vostr' Alme:*
*Non gireran sempre per voi seconde*
*L'influenze ferine*
*Di quel Nume crudel, che vi protege:*
*Villissimi Pirati, il Ciel ritarda*
*I suoi fulmini ardenti.*
*Per riserbar le vostre colpe oscene*
*A suplicij, più graui, ed eminenti.*
is. *Dessisti, empio felone*
*Dal sferzar della lingua,*
*Se non vuoi con la morte*
*Chiuder la voce in vn silentio eterno.*
*Tu vezzosa Fanciulla,*
*Tu, che potest' in seruil Lazzi auuolta*
*Toglier la libertà, cinger il piede*
*D'indissolubil nodo*
*Al tuo Signor, con le Catene aurate*
*D'vn vago crin stempra il rigor seuero;*
*Libera l'Alma mia*
*Dal formidato Carcere d'Amore;*
*E rendi al fine in libertà, te stessa.*
*Supplice, e riuerente*

*A piè del vinto il vincitor sen'viene.*
*Ti fe serua il Destin;ma quel Destino*
*Che ti spogliò di libertade, ancora*
*Al tuo volto diuino*
*Fecce il tuo predator, schiauo in catena.*
*Quante spoglie, e tesori*
*A me concesse in mar la Dea crinita,*
*Tributario deuoto*
*Al Nume del tuo Bello or offro in voti.*
*L'ostinato rigor scaccia dal seno*
*Disponti, o bella omai,*
*Cingi'l mio sen, con le catene amate.*
*Delle tue braccia, ed io*
*Da catene seruil ti sciolgo'l piede.*
*Oh Dio pur deuo, a prezzo*
*Della tua libertade Idolo mio*
*Volontario pregion a te donarmi?*
*E lo riffiuti e non apprezzi, ingrata,*
*Di chi può darti, e libertade, e vita*
*Le preghiere sommesse, i votti humili?*
*Parla mio ben: che dici?*
*Esca dalla tua boeca*
*(D'animati Rubini*
*Conca gemmata) vn sì, che dica io t'amo,*
*Apprezzo il tuo seruir; sei mio pregione.*
**Arg.** *Prima, ch'a questi accenti*
*Quello spirto Regal, che chiudo in seno,*
*Necessiti la lingua, il Ciel io prego.*
*Che sempiterno horror m'opprima i sensi.*
*Sei mio pregion, perche di sangue oscuro,*
*In villissima Cuna*
*Il tuo natal sortisti, iniquo Trace;*
*Ben, ch'ingiusta Fortuna*
*Tirannico commando or ti destina;*
*Sei mio pregion (crudele)*
*Perche schiauo nascesti, ed io Regina.*



**Leis.** *Detti che mi ferite. E pur Amore*
*De miei sensi Tiranno*
*Vuol, che baci'l flagel, che mi percuote.*
*Idolatrato volto*
*In cui rimiro il Destino accolto.* mio
*Se con detti seueri*
*Bella bocca gentil, il cor mi feri;* in
*Voi vezzosetti lumi alle ferite*
*Medicin'arrecate*
*A vn tempo mi ferite, e mi sanate.*
**Arg.** *Taci, barbaro, taci*
*Ch'a me sono i tuoi detti*
*Lusinghieri, e lasciui,*
*Come al serpe sagace*
*Magici carmi, incantatrici note.*
**Erg.** *Sfortunata Signora?*
*Come, come soggiaci*
*All'empietà della tua sorte iniqua?*
**Vn del Co.** *Leismat, all'ardimento*
*Del tuo schiauo perdona,*
*S'io ti dirò, ch'effeminato troppo*
*Con costei ti dimostri:*
*Che preghi? che lusinghe vsa la forza.*
*Pregar chi ti soggiace? vsar talenti*
*D'ossequio, in chi pur obedir ti deue?*
*Ma tù non sai di femina il costume;*
*Che quanto nega il sodisfar altrui*
*Tant'è più del piacer cupida, e vaga.*
**Erg.** *Se v'accostate a profanar, indegni,*
*Di quell'alme bellezze*
*Il Virginal Deccoro; io vi protesto*
*L'ira del Ciel, dell'Vniuerso i sdegni;*
*E del suo Genitor, che vittorioso*
*Rege di Cipro il fortunat'Impero,*
*Implacabile sdegno, eterna Guerra.*
**Vn del Co.** *Che risolui Signor? sentì, s'ardito*

*Rende quel prigionier, la tua pietade.*
*Questo seruo mal nato*
*Tanto trascorre ad oltraggiarci; e viue*
*Mercè d'vn cieco, che l'accieca il lume.*
*Che risolui Signor?*

Leis. *Prima si tolga*
*Colui dal Mondo; e se costei non cangia*
*Con l'esperienz'altrui,*
*L'alteriggia ostinata; io seco ancora*
*Vserò forze, e tratterò rigori.*

Vn del Co. *Amici, i vostri strali*
*Hoggi scoccate à proua; e chi primiero*
*L'Anima à quel pregion trage dal seno.*
*Habbia del nostro Duce*
*L'affetto in premio.*

Erg. *Oh Cielo,*

Arg. *Perche la morte mia*
*Fidelissimo Ergindo,*
*Non sia bastante ad apportarti vita;*
*Mi ricchiedono (ahi lassa)*
*Questi Ladroni il mio preggiat'honore,*
*Per cui solo darei*
*Mille (se mille hauessi) anime, e vite.*

Erg. *Felice il mio morire*
*S ei t'arreccasse, e libertade, e vita.*
*Mà, se lo spirto mio*
*Dal suo mortal disciolto,*
*Voli la sù, doue primiero vscio?*
*Piu da vicino al gran Mottor del Cielo,*
*Offrirò (mia Signora)*
*Per la saluezza tua, preghiere, e votti.*

Leis. *Che più tardate? ormai s'vccida.*

Arg. *Oh Dio.*

Erg. *Prendi Argelinda, in questo fine amaro,*
*Della mia fè sincera*
*Gli vltimi ossequi, i vassallaggi estremi.*

Vn del



Vn del Co. *Signor, di quà vien gente; io ti consiglio*
*A concentrarti tosto*
*Là nel folto del bosco, o pur veloce,*
*Salua la preda, e fuggi.*

Leis. *Gli attendo quì: ne mi vedrai fuggire*
*Se pria da questo sen l'alma non fugge.*

Vn del Co. *Dissancorate il legno. Io veggo bene*
*Il periglio eminente.*

Erg. *Oh Cielo aita.*

## SCENA OTTAVA.

Adraspe. Leismat. Ergindo. Argelinda. Clisippo. Coro di Corsari. Coro di Cacciatori taciti.

*Circondate d'intorno il stuol rapace*
*Inuitti Cauallieri; e le sia chiuso*
*Ogni sentiero, oue tentar la fugga*
*Sperino in vano.*

Leis. *Alla nemica turba*
*Opponete l'ardir; ben ch'inferiori*
*Sian le nostr'armi, io pur non temo: e spero*
*Castigar il su'orgoglio. A quali affari*
*Vieni, o Guerrier? chi ti conduce, o sprona*
*A sturbar l'altrui quiete?*

Adra. *Perche da questa mano*
*(Inclemente flagello a vostri falli)*
*Vi succeda la morte, il Ciel mi manda.*
*E tù, che primo (all'ardimento insano,*
*Al superbo parlar) dimostri in viso*
*L'alterezza del cor; primo morrai.*

Leis. *Taccia la lingua; ed infunesti accenti*
*Parlino i ferri, o in sanguinose note*
*Scriuino col tuo sangue, in questo lido*
*Il fin della tua vita, empio guerriero.*

Erg. *Signore a tua pietade*
*Di questa Dama; hoggi l'honor, la vita,*
*La libertade, io raccomando humile.*
Adra. *All'armi.*
Leis. *All'armi.*
*Io son ferito, io cedo*
*Compagni al mar fuggiamo.*
Adra. *Fuggi, che t'accompagni*
*Giusto sdegno del Ciel barbaro Scita.*
*Disciogliete i pregioni; e sia castigo*
*De perfidi Pirati*
*La persa preda, e le ferite amare.*

## SCENA NONA.

Adraspe, Argelinda, Ergindo, Clisippo, Coro di Cacciatori taciti.

*Scusa, se troppo ardito,*
*Alla diuinità di tue bellezze,*
*Per dischior questi nodi, hoggi m'appresso.*
Arg. *Non mi vietar Signore*
*Ch'al mio Liberator, così m'inchini,*
*Deh, non negar ch'io baci*
*Quella man fortunata,*
*Che di mia sorte auersa*
*Abbatè la fierezza, e spense i sdegni.*
Adra. *Bellezze incomparabili, e diuine;*
*Eccomi preso; ecco, ch'a vn punto solo*
*(Mentr'a costei la libertà concedo)*
*Seruo del Dio d'Amor fatto mi vedo.*
Erg. *Riuerente, ed humile*
*Quella vita, ch'io godo*
*(Mercè del tuo valor guerriero inuitto)*
*Offro a tuoi cenni.*
Adr. *Al Ciel si deue amico*





*Render le gratie; io sol oprai quel tanto*
*A cui nobil guerrier obligo astringe.*
*Ma tù di questa bella*
*L'esser mi narra, e i casi.*
Erg. *Signor, quella, di Cipro*
*E prencipessa, e de suoi casi auersi*
*La mesta Historia è lunga.*
*Da te, la cui virtù, pur ti dicchiara*
*Prencipe illustre, Hor supplice, e deuoto*
*La protetion di sue fortune imploro.*
Adr. *Oh Ciel, tanto delitto*
*Alla mia riuerenza hor si permette?*
*Ma d'emendarlo intendo.*
Arg. *Hoime, che fai?*
*Sorgi Signor.*
Adra. *L'inuolontario errore*
*Scusa ti prego, o Prencipessa eccelsa;*
*Riuerisco il tuo merto.*
Arg. *Grado non si destingue*
*Oue sono fauori*
*Bastanti, a soggettar i Regi nuoua.*
Adr. *Alla Cittade andiamo; se non sdegni*
*Di Cauallier, qual io mi sia Signora,*
*La seruitude, e l'armi;*
*S'offre pronto a tuoi cenni*
*Il Prencipe d'Etolia. Adraspe io sono.*
Arg. *Per mio Signore, e Cauallier t'accetto;*
*E t'inchino di nouo*
*Prencipe generoso.*
Adr. *Andiam Signora.*

Fine del Atto Primo.

# ATTO SECONDO

## SCENR PRIMA.

### Giardino.

Dercilla Giardiniera

*PRimauera gentile,*
*Ch'entro fiorita cuna*
*Accogli lieta il pargoletto Aprile;*
*Spiega pur superbetta*
*Nella Reggia di Flora i tuoi tesori.*
*Voi Zeffireti amanti,*
*Che scherzando inuolate*
*L'odorose fragranze a questi fiori,*
*Sempiterni regnate:*
*E sia per sempre dal mio cor sbandita*
*Del lasciuo Cupido*
*L'imaginaria Deita mentita.*

## SCENA SECONDA.

### Clisippo. Dercilla.

*BEllissima Dercilla*
*Tù sempre intenta a infruttuoso impiego*
*D'vn caduco Giardino,*
*La cui pompa fiorita,*
*E nisce, muore ad vn girar di sole*
*Negligente trascuri*
*L'animato Giardin del tuo bel viso;*
*In cui di già rimiro*
*A germogliar del tuo rigor le spine.*

Der. *Clisippo, o che sè sordo, o che t'infingi:*
*Mill*



*Mille volte ti dissi, ch'io non conosco Amore;*
*Che l'eccellenze sue sono folie.*
*E da seguaci suoi*
*Cupido fù deificato in sogno.*

Clis. *Ah che se credi sogno*
*Del mio Nume bambin l'opre immortali,*
*Sogni non sono, o cruda,*
*Le mie pene, i miei mali.*

Der. *Ciò ben mi duole: Hai tù la febre? o scioco?*
*Pene mentite, imaginati ardori*
*Che regnan nella mente*
*Di voi pazzi amatori?*
*A cui la medicina*
*Più al ceruello, che al cor deue applicarsi.*

Clis. *Hai la mente vellata*
*Da confuse latebre anima mia:*
*Degna sei di pietade: ed hor men vado*
*Ad offrir voti all'Idolo d'Amore*
*Perche rischiari vn giorno*
*L'ignoranza al tuo core.*

Der. *Vane, che prego anch'io*
*Che siano i votti tuoi*
*Dall'aria accolti, e rissoluti in vento.*

## SCENA TERZA.

### Cleomena, Dercilla.

*COn quai strani flagelli, empia Fortuna*
*L'anima mi percuoti? Ahi non bastaua*
*La fierezza d'Amore*
*A lacerarmi amaramente il seno*
*Se non guidaui il mio Germano ancora*
*Del tuo rigor ministro a darmi morte?*
*Driante indugia, ahi lassa,*
*Vediam prima se'l duolo*

*Sia baſtante a fuggar da queſto ſeno*
*L'anima indebolita,*
*E poi lieta men vengo a piedi tuoi*
*A riceuer la morte*
*Che non poſſo fuggir dal mio Deſtino.*

**Der.** *Giouaneto infelice;*
*Oh con qual'ſentimento*
*Và di ſua ſorte diuiſando i ſdegni.*

**Cleo.** *Qui di Clitarco mio*
*Vorrei ſcoprir i caſi, e non ardiſco.*
*Temo del mio fratel, l'inſidie, e l'ire,*
*Temo, ahi laſſa, d'vdire*
*Ch'vno mi ſia crudel, l'altr'homicida.*
*L'vn dalla mente infida,*
*Habbia sbandito i noſtri antichi amori,*
*L'altro eſſerciti meco i ſuoi furori.*

**Der.** *Oh qual ignoto affetto*
*Per pietà di coſtui, mi và torzendo*
*Le viſcere nel petto.*

**Cleo.** *Amica.*

**Der.** *Oh Dio.*

**Cleo.** *Da te cui della Corte*
*Forſe garula fama apporta i fatti.*
*Del Prencipe Clitarco*
*Vorrei ſapere, e gli andamenti, e i caſi.*
*Scuſa l'ardir ti prego; e del penſiero*
*L'alta neceſſità benigna appaga.*

**Der.** *Garzon non ti conoſco*
*Qual'è il tuo nome? oue naſceſti?*

**Cleo.** *In Creta*
*Da priuati parenti hebbi i natali:*
*Il mio nome è Gilarte*
*E fui coſtreto a riccourarm'in Corte*
*Da quella ſtella, ch'a miei caſi aſſiſte.*

**Der.** *Strano deſio t'inuoglia*
*Giouane peregrino; e ben tù ſai*

Ch



*Che lo ſpiar de Prencipi gl'affari*
*Non è facil impiego: e ſuol ſouente*
*Colui, che troppo fiſſa audace i lumi*
*Nell'atticni de Grandi*
*Abbagliato reſtar: ma che vorreſti*
*Saper di ciò?*

**Cleo.** *Di Principeſſa amante*
*Sconoſciuto meſſaggio io quì men vengo*
*Ad iſpiar s'egli riſſerba ancora*
*Candida quella fede*
*Ch'al gran Nume d'Amor promiſſe eterna.*

**Der.** *Il tuo clima natio da queſto Cielo*
*Deue influir coſtume aſſai diuerſo.*
*Doue ſi troua; Doue*
*Che l'huom nel petto incanutiſca Amore?*
*Quiui fratello Amor diletta apporta,*
*E s'accarezza in delicati vezzi*
*Solo mentre è fanciullo, e quando inuecchia,*
*Si diſcacia dal Seno. A punto, a punto*
*Coſi fecce Clitarco; A queſta corte*
*Giunſe Argelinda, io non sò ben per quale*
*Strauagante accidente, alla cui viſta*
*Se n'accese Clitarco. E ciò ſtupore*
*Arecar non ti deue*
*Queſto è ritto commune.*

**Cleo.** *Oh traditore,*
*E Clitarco ſpergiuro, e tù ſei morta*
*Miſera Cleomena: oh Cielo, oh Dei*
*Soporterete dunque*
*Da giuramenti ſuoi reſtar deluſi?*
*Non punirete voi*
*La perfidia d'vn empio?*

**Der.** *Alla tua Dama*
*La pacienza, e la ſpeme*
*L'vſo commune alleggeriſca il male;*
*Tù leggiadro Garzon per gli altrui caſi*

*Non t'affliger cosi: spera, e confida.*
Cleo. *Ah che suol vn felone*
*Cangiar stile di rado.*
Der. *Altri raguagli*
*Brami di ciò? tutto da me saprai.*
Cleo. *Gratie ti rendo: oimè pur troppo intesi.*
*A Dio sorella.*
Der. *A Dio.*

## SCENA QVARTA.

### Dercilla.

*Così mio cor si cede?*
*Così Dercilla ad vn assalto solo*
*Al tuo nemico Amor vinta ti doni?*
*Io sono amante, oh Cielo,*
*Cedo al vostro ferir occhi diuini,*
*Arde quel cor, che si vantò di gelo.*
*Ma che? quando proposi*
*Viuer nemica al pargoleto Amore*
*Io non credei, che diuenisser mai*
*Immortali bellezze*
*Spetacolo diuino à gli occhi miei.*
*Io son amante: Ah taci*
*Arrossisti mio cor: Frondose piante*
*Non lo ridite à Venti; eh che stupore?*
*Per i campi del Ciel aure volanti*
*Portate il grido errante*
*Dercilla è fatt'amante.*
*Viengo al tuo trono Amore,*
*Tua pregioniera, omai l'Anima cede*
*Volontaria sogetto*
*Al giogo il Collo, alle cattene il piede.*
*Doue splendono, doue*
*Vsai del vostro Sole occhi diuini?*





*Così tosto sparite?*
*Ed abbagliat'a pena*
*Da fugace balleno,*
*Vn luminoso strale mi giunse al seno.*
*Seguirò'l vostro lume,*
*E nell'irato mar de miei desiri,*
*Voi l'amoroso Abete*
*Al porto delle gioie omai scorgete.*

## SCENA QVINTA.

### Clitarco, Dircan Moro.

*Appartateui serui, e meco solo*
*Resta Dircan: Tù cui souente ellego*
*A sostener de miei pensier l'incarco*
*Fido compagno hor sù la ferma base*
*Della tua fede, a me ben nota, io deuo*
*Poggiar omai la formidabil molle*
*D'aggitante pensiero,*
*Che nell'oscuro Caos profondo*
*Di questa mente inordinato ondeggia.*
Dir. *Deh mi fosse concesso*
*(Si come a sostener pronto m'accingo*
*De tuoi pensier la somma) accoglier anco*
*L'afflittion del tuo core in questo petto*
*Perche tù lieto ne viuessi, o Scire.*
*Ma se del tuo Dircan l'opra, il consiglio*
*Ti puon nel seno allegerir le pene,*
*Scoprine a me l'origine primiera,*
*Che la ferita interna*
*Per la difficoltà d'esser curata*
*Souente infracidisse, e morte arreca.*
Clit. *Già ti deue esser noto*
*Come giongesse a questa Reggia, e come*
*Accolta anco vi fosse*

Da Emiralto mio padre
Argelinda la bella, e come ancora
Al suo primo apparir sguardi di fuoco
Auentasse da gli occhi a questo core.
Questa però de miei pensier molesti
Sola origin non è: da più eminente
Principio, oimè, deriua il mio dolore.
L'odiato Adraspe il mio fratel, ch'in seno
(O sia forza di Stelle, o di Pianeti)
Nutre genio nemico a miei pensieri,
Arde anch'egli a quel sole, a cui s'accende
Entro vorace ardor l'anima mia.

Dir. E questa è la cagion, che ti conturba?
Egli è ben ver, che al giouinetto Adraspe
E tenuta Argelinda
Ma forse abborirà d'esser consorte
Di Prencipe mendico, a cui non diede
Dono maggior la sua Fortuna auara,
Che per padre Emiralto, e per fratello
Clitarco il fortunato, a cui la sorte
Promisse scetri, e destinò corone.

Cli. Ah che veder mi par, perfido fatto
Già per man di costui trarmi dal crine
Il paterno diadema, e fuor di mano
L'hereditario scettro.

Dir. Ah tolga il Cielo
Augurio così infausto; e sura'l trono
Del tuo cadente Genitor assiso
Ti vega'l mondo a calpestarne gl'ostri.

Cli. Ma se ancor mi sortisse
Che di quel foco in cui m'abbrucio il core
Della bella Argelinda, ardesse il seno,
Face per ciò non haueria lo spirto.
T'è noto, ch'in Corintho a Cleomena
Giurai fè maritale, e le promissi
Presto ritorno: hor come



Se gli manco di fè, nome m'aquisto
Di traditor, d'inganator spergiuro.
Oh di fiero Destin perfidi effetti?
Oh dell'altrui voler tiranno Amorè.
Di qual stella crinita horrido influsso
Tant'ardir ti concesse
Che l'arbitrio dell'huomo a tè s'inchini.

Dir. Che Destino? che Fato? è vana ò Scire
La credenza mortal. Fauole antiche
Filosofie sognate al tuo pensiero
Non mouino battaglia, a me lo credi.
Ch'a noi stessi sian noi stelle, e Destino.
Libere habbiam le voglie; son nel mondo
Gl'accidenti dell'huom sogetti al caso.
Segui ciò, che ti detta il tuo pensiero;
Cleomena s'acquieti, e creda in fine
Che di mente Regal non è costume
Farsi sogetta a violente affetto.

Cli. Ecco il Rege; ecco Adraspe; e seco ancora
La bella fiamma a cui m'accendo; Oh Dei;
Pur di partir m'è forza,
Che se gioia m'areca il suo bel viso,
Del nemico Rival l'odiosa vista
M'auelena ogni senso.
Dircan, quiui appartato osserua il tutto;
E a mè lo narra, a Dio.

## SCENA SESTA

Emiralto Rè, Argelinda, Adraspe, Corte.

De tuoi sinistri eventi
Il funesto racconto, al cor m'arecca
Tanto duol, quanta gioia io sento all'alma
Per sì lieti successi.

*Nobile Prencipessa, el Ciel ne lodo,*
*Che per mano del mio*
*Dilettissimo Adraspe*
*Habbino fin le tue fortune auerse;*
*Perche'l tuo Genitor chiaro conosca*
*Con quai stretti legami*
*D'amicitia, e di fè viuan congiunte,*
*E le nostre corone, e le nostr'alme.*

Arg. *Riuerito Monarca*
*Contraponendo il beneficio al danno,*
*Che da varia Fortuna hoggi ricceuo*
*Io discerno maggiori*
*De suoi strani flagelli i suoi fauori;*
*Poiche qui mi conduste, oue la sorte*
*Da vn pacifico Cielo*
*Diluuia in questa Reggia honori, e doni*
*Del mio gran Genitor l'affetto, il Zelo*
*Verso il tuo merto immenso*
*Attesteran dell Vniuerso à gl occhi*
*Vna fè riuerente, vn viuo Amore.*
*A te Principe eocelso, à cui non troua*
*Espressioni d'affetto il cor deuoto,*
*Che possino vguagliar i merti tuoi;*
*Solo dirò, che nel disciormi'l piede*
*Da barbare rittorte*
*D'obligo immenso m'annodasti l'alma;*
*E quella libertà, che per te godo*
*Soggetta a cenni tuoi rassegno, e cedo.*

Adra. *Tante prerogatiue, a te concesse*
*Di benigno Pianeta amico influsso*
*Prencipessa bellissima, che ancora*
*Sotto gli Imperi tuoi*
*D'obligo indissolubile s'annoda*
*Chi di seruirti hebbe dal Cielo in sorte.*

Em. *Hor de trascorsi mali*
*La memoria obliate,*





*Quiui di Primauera*
*Nella Reggia fiorita il piè trahete,*
*E su'l dorso de venti*
*Le noie del pensier vadino a volo.*

## SCENA SETTIMA.

Adraspe, Argelinda.

*QVal'importuno horrore*
*Al bel seren delle tue luci inuola*
*Il scintillar soaue?*
*Qual temerario duolo irato impone*
*A tuoi diuini accenti vn fren di gelo?*

Arg. *Confusa, ed ammirata, in altr'ogetto*
*Non si fissa la mente;*
*Che nell'immensità di quegli honori*
*In cui, nuda di merto,*
*L'alma mia s'arrichisse.*

Adra. *Omai festeggia*
*Della tua libertà, come gioisse*
*Serua del Dio d'Amor l'anima mia.*
*Delle scorse sciagure*
*Sia della rimembranza*
*Homicida il pensier, tomba l'oblio.*
*In quella fronte oue rissiede Amore*
*Ogni nube di duolo omai sen fugga,*
*E tranquillo, e ridente*
*Il sol del tuo bel viso, a questo seno*
*Vibri i folgori suoi da vn Ciel sereno.*

Arg. *Prencipe Idolatrato;*
*Lungi dal patrio Regno (ancor ch'immersa*
*Entro l'infinità de tuoi fauori)*
*Non dirò, che m'affliga*
*De miei passati casi*
*La memoria dolente:*

*Ma concedi all'amente*
*Del Genitor la rimembranza almeno;*
*E con qualche ſoſpir tal'hor ſi dolga*
*Fuor del paterno ſen l'anima mia.*

Adr. *Breui ſiano gl'indugi,*
*Al paterno tuo regno*
*Sarai condotta. In tanto*
*Ti ſia padre Emiralto,*
*Regno l'Etolia, Adorator Adraſpe.*

Arg. *Prencipe, ò Dio, che'l core*
*Incapace di merto, hor ſi confonde*
*Di tante gratie a ſoſtener l'eccesſo.*
*Per vguagliar gl'obligbi miei Signore*
*E poco vn alma ſola; Io lo confeſſo.*
*Dunque tutta me ſteſſa a cenni tuoi*
*Riuerente conſacro.*

Adr. *O Dio mio bene;*
*Vn ſguardo ſol di quelle ſtelle amate,*
*Che nel cielo d'Amor fiſſe rimiro*
*E guiderdon, che i miei deſiri appaga.*

Arg. *Se gli occhi miei, ſe del mio volto i ſguardi*
*Ponno appagar de tuoi penſier le brame;*
*Prego il Nume d'Amor, che mi transformi*
*In Elitropio errante*
*Per non riuoglier mai*
*Dal ſol del tuo bel viſo il lume amante.*

Adr. *De tuoi ſiniſtri euenti*
*Non ti ſia graue, raccontarm'il vero.*

Arg. *Odi ſtrani ſucceſſi. All'hor, che ſorge*
*Dall'humido ſuo letto.*





## SCENA OTTAVA.

Dircan.

*TRroppo vdij, troppo viddi: Oh ciel quai mali*
*Qual rouina prenedo*
*S'amano Adraſpe, ed Argelinda, e'n ſeno*
*Couano il foco, in cui Clitarco accende*
*Di geloſo furor fiamme vorace.*
*Miſero Adraſpe; all'inclemente sferza*
*Dell'irato fratel viuo ſoggiaci,*
*Il cui furor inſano*
*Spegner ſi dee ſol col tuo ſangue, ed io*
*Per quella fè, ch'al mio Signor profeſſo*
*Deuo ridir ciò, ch'oſſeruai; ma pure*
*Vada in diſparte ogni riſpetto, e ſia*
*Oggetto di Dircan la gratia ſola*
*Del ſuo ſignor. Che ſe vi muore Adraſpe*
*Viurà Clitarco, ed in maggior grandezza,*
*(Doppo la morte del fratel) riposto;*
*Premierà la mia fede, e non mi calle*
*(Con indiret'oprar) de miei penſieri*
*Soura l'altrui rouine*
*Poggiar la baſe, ed innalzar me ſteſſe.*

Fine dell'Atto Secondo.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

### Reggia.

Driante.

*SE conteſto di nubbe*
*Che ſi dilegua all'apparir del Sole,*
*Se illuſiua Fantaſma*
*Non è colui, che prouocommi al Lido,*
*In queſta reggia Corte, io ſpero al fine*
*Spegner nel ſangue ſuo l'arrida ſete*
*De que' giuſti furori, a cui ſoggiace*
*Auuido di vendetta il cor ſdegnoſo.*
*In queſto Regno dimorar intendo*
*A' ſeruiggi del Rè, la cui grandezza*
*Sonza vgual, senz'eſſempio, il ſguardo eterno*
*Del gran Nume Febeo, ſtupid'oſſerua.*
*Chi sà, che quì della ſorella iniqua*
*L'opre ſfacciate, i diſhoneſti errori,*
*Non diſpieghino a gara*
*Nel Teatro mondan pompe laſciue:*
*Il deſio di vendetta*
*Apprirà in queſta fronte occhi di Lince;*
*Per oſſeruar curioſo*
*Ogni ſucceſſo, ogn'opra; e ſe permette*
*La giuſtitia del Ciel, che t'abbandoni*
*De tuoi ſozzi dellitti*
*L'empio fomentator, il cieco Nume;*
*In vn lago di ſangue*
*Si ſpegneran, con la tua vita inſieme,*
*I diſoneſti tuoi, laſciui ardori.*
*Ma la Guardia reale*
*Qui s'auuicina: nel Cortil diſcende.*





*Emiralto ſicuro. Io qui m'appreſto,*
*E'l tempo attenderò, ch'a lui mi poſſa*
*Inchinar riuerente: e finger voglio*
*Altra Patria, altro nome, altre fortune,*
*Che per ſerbar del ſuo regal honore*
*La Maeſtade intatta, arreca lode*
*Il diuenir, di Prencipe Vaſſallo.*

## SCENA SECONDA.

Emiralto. Driante.

*O, Come ben s'accoſtarebbe al ſommo*
*Della felicità, ſe non viueſſe*
*La fortuna regal ſogetta anch'ella*
*All'iſtabil variar della Fortuna:*
*Se quello ſcettro, ch'ad altrui ſouraſta*
*Non ſoggiaceſſe alla potenza eterna.*
*Ma pur troppo ſi vede,*
*Che i caſtighi del Ciel ſono ne Reggi*
*Più rigidi, e ſeueri: o perche i falli*
*Sian ne Prencipi enormi, o perche vogli*
*Che nel punir i Grandi, il mondo impari*
*A pauentar dell'ira eterna i colpi.*
*Specchiſſi'l mondo in me, Rege felice*
*Per pacifico ſtato: e per vaſſalli*
*Ricchi di fede, e di valor ſublime;*
*Fauorito dal Ciel, con doi Rampoli*
*Nel mio ſcettro inneſtati; i cui germogli*
*Veggo fiorir dalla radice annoſa*
*Del mio Tronco vital, cui poco fiato*
*D'vn eſtremo ſoſpiro,*
*E per gettar eſſanimato a terra.*
*Con tutto ciò; perch'ambitioſo troppo*
*Dei fauori del Ciel non vadi altero*
*Ammareggia ogni dolce*

Di mia felicità, mentre rimiro
I figli amati tra di lor discordi;
E di Genio nemici, e di costumi.
Clitarco, oimè, che co'l vscir primiere
Alla luce vital fù dal Destino,
E dalle Leggi antiche
Di questo Regno, alle Corone assunto;
Carco di vicij alle virtù Rubello,
Calpesta la Ragion; l'empio consiglia
Segue dal senso ed'è Bersaglio odioso
Delle lingue plebee: da cui pur sono
(Inneuitabilmente
Senza schermo trouar) trafitti i Reggi.
Adraspe Infante, è dalla Plebe amica
Già salutato Rè, le reggie insegne
Gli attribuisce il Popolo deuoto;
E di Clitarco, all'orgoglioso core
Il Focil dell'Inuidia, ogn'hor più accende
D'implacabile sdegno orride fiamme.
Trafitto il cor da tanti colpi; in vano
Tra le reggie grandezze
Cerco riposo desirai più molte
In priuata fortuna, amica quiete.
Oprate, ò Reggi ogni talento, ogn'opra
Per procacciarmi vna rouina eccelsa;
E poi sogetti ad vn età, che vola
Speriam quà giù di stabilirs'in vano
In man lo scettro, e la corona in Capo:
Che fuor di Cuna, a pena
Sorto'l mortal, con vacillanti passi
Corre al suo fine, e nella Tomba inciampa.

SCE



## SCENA TERZA.

Emiralto. Briante.

SErenissimo Rè, della cui fama
I voli eccelsi, i decantati Preggi,
Dillatando i confini
Di quest'Orbe terreno, al Ciel d'honore
Innalzan le tue glorie, e soura i fogli
Di quegli Azurri eterni,
Scriuono con Caratteri di stelle
Il tuo nome sublime; a te m'inchino;
E sfortunato Peregrin, ricerco
Sotto l'ombra felice
Degli eminenti tuoi famosi Allorì
I fulmini schiffar del mio Destino.
Emi. Nobil Guerrier, s'in mio poter soggiorna
Di tue fortune auuerse
Il sollieuo, e'l riparo; a me palesa
I tuoi desirij e dou'estender puote
L'autorità regal, lo scettro mio.
M'essibisco a giouarti.
Dr. Inuitto Sire
In questa reggia Destra
A cui consacro ossequiosi bacì
Del mio mal, la salute il Ciel ripose.
La nelle parti, oue declina il Sole
Naqui'n Città famosa, e dalle stelle,
Da Genitor'illustri hebbi la Cuna
Arricchita dagli Ostri, e del mio Rege
Ne secretti consigli e ne'maneggi
Del suo felice impero a parte fui.
Vissi'n Corte contento; è vn colpo solo
Di pestiffera inuidia hebbe potere
Di figurarmi al mio Signor, infido,

Ond'ei contro di me fulmina irato
E gli esili, e le morti, e mi ritoglie
Gli honor goduti, ed i paterni haueri.
Non mi tolse la Vita,
Perche con presta, e taciturna fugga
L'inuolai dal suo sdegno. Hor vengo humile
Sotto gli auspici tuoi, lieti, e felici,
A riccourar questo negletto auanzo
Dell'ire ingiuste del mio Rè seuero.

Emi. Hor ti consola amico: e nella mente
La rimembranza de perduti honori
Doglia più non t'arrecchi. Il Regno mio
Ti sarà Patria, oue goder potrai
La protettion di questo scettro: e forse
Grado maggior, che'l tuo Signor ingrato
Ti tolse già: ch'in questa Corte suole
Piouer più, che castighi, honori, e doni.

Dri. Stolto è colui, ch'attende
Altro ritrar da vn luminoso Sole
Che benigne influenze, amica luce.
Dalla tua reggia mano
Altro sperar non deuo, o Rè sublime.

## SCENA QVARTA.

Clitarco. Dircano.

CH'Argelinda mi sprezzi: e ad vn fanciullo
Doni se stessa in preda, a me non sembra
Graue stupor: che suol per vso antico
Il suo peggio seguir femina insana.
Ma, ch'Adraspe, arrogante, a miei desiri
Temerario contrastise non pauenti
I miei giusti disdegni, i miei furori,
Che calpesti'l mio merto, e a me non ceda,
Malgrado del Destin, sofrir non voglio.





Dir. Il pensar a quel mal, ch'è già successo
Non arrecca salute,
Al rimedio si pensi; alla vendetta.
T'offese Adraspe, e trascurò di molto
La riuerenza ch'al tuo merto ei deue.
Egli possede ingiustamente, e vero,
D'Argelinda l affetto;
Ch'egli doueua a vn tuo girar di ciglio
(De tuoi desiri diuenendo accorto)
Ossequioso humile
Cederla al tuo voler, fartene dono.
Ma siamo a tempo di schernir ancora
Del tuo riual ardito
L'ambitiose speranze. Vsa la forza,
La violenza, e l'armi
Ormai t'apportin la diletta in seno.

Cli Ah, ch'adderisce il Genitor ancora
Alle voglie d'Adraspe: ond'essequendo
Ciò, che consigli, è vn prouocarmi contro
Del Padre appassionato i sdegni ingiusti.
In odio all Vniuerso,
Dell ire del Destin Bersaglio, e meta
Viurò schernito, e da vn fanciul deluso?
Dal Genitor sprezzato? Ah non sia vero.
Giri a suo modo in Cielo
Stella crudel, l'operation del Fato;
Stabilisca a suo modo
I miei casi la sù rigido Nume,
Non sofrirà Clitarco
Gl'insulti del Fratel. Con questa mano
Gli svellerò dal sen odioso il core.
Reprimerò del Genitor crudele
Le voglie insane: a lor dispetto al fine
Mi fia Moglie Argelinda, e non pauento
L'ira del Ciel, dell vniuerso i sdegni.
Sofra l esser schernito Alma plebea;

*Clitarco nè, ch'alle Corone è nato.*
*L'ira, ch'in queſto ſen feruida bolle*
*Si ſpegnerà co'l altrui ſangue. Andiamo.*

## SCENA QVINTA.

### Cliſippo.

*DOnna priua d'amor? Pria creder voglio*
*Senza lume le ſtelle, oſcuro il Sole.*
*O Dercilla, Dercilla*
*E la tua rigidezza*
*Manto d'Ipocriſia, con cui naſcondi*
*Del tuo laſciuo cor gli occulti affetti.*
*Fingi d'inhorridire*
*Solo al nome d'Amor; e poi nel ſeno*
*Foraſtiero l'accogli? al primo ſguardo*
*Di giouanetto ignoto*
*Vinta ti doni: e di Cliſippo ingrata*
*Le ſperanze delludi, e lo diſprezzi?*
*Segui, ſegui crudele*
*Il tuo Cretenſe peregrino amante;*
*L'infelice Cliſippo*
*Sarà de' ſcherni tuoi funeſt'ogetto.*
*Ma, s'all'Orbe d'Amore*
*Di tradito amator giungono i preghi*
*Farò voti al ſuo Nume,*
*Che i tuoi nouelli ardori*
*Siano tanto infelici*
*Come carco di duolo*
*L'infelice mio cor per tè ſen viue.*
*O Ciel, che veggio? Il caſo*
*L'emulo mio quì mi conduce; Oh come*
*Da fredda geloſia naſcon gli ardori*
*D'orrido ſdegno? e pur, ſe l'infedele*
*Lieto l'accoglie, e l'accarezza in ſeno,*





*Non v'hà colpa coſtui: Mi gioua al meno*
*Penetrar cautamente*
*S'all'ardor di Dercilla arde il ſuo cuore.*

## SCENA SESTA

### Cleomena. Cliſippo.

*CRudeliſſima Sorte*
*Perche da queſta lingua*
*All'iniquo Clitarco hoggi non venghi*
*Rinfacciate le colpe*
*Qui conduſſe Driante il mio Germano,*
*Che auido del mio Sangue*
*Quall' arrabiata Tigre*
*Scorre la Reggia tutta; onde mi toglie*
*Il poter a mia voglia andar tracciando*
*Gli andamenti dell empio in queſta Corte.*
Cli. *Amico Cielo a tuoi deſiri arrida*
*Giouane peregrin. Qual ſtrano caſo*
*Fuor dal tuo patrio Suol ti guida i paſſi?*
*Forſe per inchinarti*
*Adorator deuoto a noſtri Numi,*
*O al Nume d'vn bel Viſo offrir incenſi*
*Amoroſo Idolatra?*
Cleo. *Oime, che ſento?*
*Forſe a coſtui ſon noti i caſi miei.*
*Temo d'eſſer ſcorperta. In queſto Regno*
*Ariuai peregrin: Tu che vaneggi?*
*Che adorator? che Nume?*
*Come mi riconoſci?*
Cli. *Oimè, pur troppo*
*Di queſto cor tormentator fatale*
*Ti riconoſco.*
Cleo. *Il mio mentito ſeſſo*
*Che ſia noto a coſtui, creder non poſſo;*

*Amico, erri, o vaneggi?*
*Io t'apporto tormento? Io son cagione*
*D'afflittioni al tuo cor? più non ti viddi.*
Cli. *All tu' arriuo in Anfrissa*
*Originasti i miei tormenti amari;*
*Furono i tuoi Lumi (ahi lasso)*
*Oribile Cometa*
*Ch' al goir del mio cor predisse'l fine.*
Cleo. *Sotto vani pretesti*
*Va dei miei casi pentrando il vero;*
*Ne comprendo il suo fin: temo che sia*
*Del mio German, che la mia morte aspetta*
*Circospetto messaggio, accorta Spia.*
*Ma se questo fia ver pria, che lo narri*
*Al suo crudo Signor, con questo ferro*
*Gli trarrò con le voci'l cor dal Seno.*
Cli. *Da se stesso ragiona; e va pensando*
*Cred' io com' egli possa*
*Dall' accuse sottrarsi.*
Cleo. *Oue sognasti*
*Queste vane Chimere?*
Cli. *Ah lo volesse*
*Amico Ciel; che da chimere, e sogni*
*Procedesse 'l mio duolo.*
Cleo. *Dunque de tuoi desiri a me disuella*
*Gli Enigmi confusi.*
Cli. *Odi.*
Cleo. *T'ascolto.*
Clis. *La tua bellezza; o pur Astro felice*
*Dell' amoroso Ciel, ch' in Sen ti pioue*
*L' influenze più dolci; è sol cagione*
*De mici; strani martiri.*
Cleo. *O Dei, ch' ascolto?*
*A costui sarà noto*
*Il mio mentito Sesso; e per sciagura*
*Di queste ffortunate*

*Infelici*



*Infelici bellezze, egli s' accese.*
Clis. *Tenti asconder in vano*
*Quello, che per mio mal pur troppo intesi.*
Cleo. *Ch' intendesti?*
Clis. *Ah crudel; così tu godi*
*Ch' vn' infelice amante*
*Viua sommerso in tormentoso duolo?*
Cleo. *Questo solo flagello*
*A miei tanti martiri (o ciel) macaua.*
*Ma scoprir non mi voglio. Io non intendo*
Clis. *Parlerò chiaro. Ami Dercila, & Io*
*Ch' al foco de suoi Lumi*
*Amorosa farfalla abbruccio il core,*
*Non sosterò che da straniero amante*
*Mi venghino vsurpate*
*Quelle dolcezze, che donommi Amore.*
Cleo. *Ah, ah, mi moui a riso. oime, respiro.*
*O con quai strani modi*
*L' Alma m' aflige il mio tiranno Amore.*
*S' altro pensier non ti molesta amico*
*Per questo Ciel'ti giuro,*
*Che da me non fia mai*
*Per gli amor di Dercilla*
*Trauagtiato il tuo cor.*
Clis. *Chi m' assicura?*
Cleo. *Il mi' honor, la mia fè.*
Clis. *Creder ti voglio;*
*Ma per che più non venghi*
*Da gelosi sospetti*
*Lacerat' il mio Sen, manco, che puoi*
*La nel reggio Giardino il piè conduci.*
*E s' à giouarti io sono, in questa Corte*
*Basteuole stromento*
*Sono a tuoi cenni. A Dio'.*
Cleo. *Altri ogetti più fieri*
*Nell' afflitto mio cor giran confusi.*

*Semplicetta Dercilla*
*Quel Amor, che ti scherne,*
*Quel desio, che t'inuoglia*
*Ingenna il tuo pensiero. e mio tormenta.*
*Tu seguace d'vn'ombra, io d'vn infido*
*Sperian salute in vano. eccol'apunto.*

## SCENA SETTIMA

Dercilla, Cleomena.

**T**V *sempre taciturno.*
*Sempre solingo, a tuoi pensieri in preda;*
*Da te stesso diuiso il piè raggiri;*
*E non vuoi, che ti creda*
*Dell'eremo d'Amor, romito amante?*

Cleo. *Credi il falso Dercilla: orridi aspetti*
*E di duolo, e di morti*
*Sono alla mente mia funesti oggetti.*
*Quei pensieri dolenti*
*Ch'opprimono d'intorno*
*Questo mio cor; agli amorosi ardori*
*Contendono l'ingresso; e tento in vano*
*Por' su le labbra vn Riso (ancor, che finto)*
*Ch'egli tosto non venghi*
*Affogato dal pianto; e da sospiri*
*Trasformato in singulto.*

Der. *In questa Reggia*
*Nido della Bellezza; in vn bel Viso*
*Non allettasti i lumi?*

Cleo. *Io non lo nego:*
*Ma ne suoi casi amari, il cor infermo*
*Ogni diletto, ogni dolcezza abborre:*
*Sittibondo languente*
*L'onda del pianto mio sol gli diletta.*

Der. *Sbandisci omai dal Sen quest' importuni*





*Malinconeci affetti. E grand'errore*
*Nel vago April di sua fiorita etade*
*Delle gioie d'Amor viuer digiuno.*
*E sò ben'io, che dè tuoi Lumi al foco*
*Più d'vn cor semplicetto arde le piume:*
*Ma tù, cieco, e crudele,*
*O non vedi, o disprezzi i suoi martiri.*

Cleo. *Sono scherzi Dercilla; io non ti credo.*
*Questi Lumi, che sempre*
*Sin' hor vedesti a distillars' in pianto*
*Vuoi, che siano bastanti*
*Ad apportar negli altrui seni 'l foco?*
*Sfortunata colei, ch'à questo Volto*
*Simulacro del duol, fecce 'l suo core*
*Delle fiamme amorose esca infelice.*

Der. *Così fosse 'l tuo petto*
*Agli amorosi strali*
*Di tempra più soaue, e non armato*
*Di pertinace orgoglio;*
*Come all'Idol crudel del tuo bel viso,*
*Anc'io son fatto adoratice amante.*

Cleo. *Mi burli? Oh. se ciò fosse*
*Per quegli obligbi immensi,*
*Ch'io professo a Dercilla.*
*Forse, chi sà, che sbandirei dal Seno*
*Tante noie moleste; e fatt'amante*
*Procurerei coll'allegria d'Amore*
*L'alma sottrar dall'oppression del duolo.*

Der. *E vero; io tello giuro*
*Per quel soaue, amorosetto Nume,*
*Che ne begli occhi tuoi tiranno impera.*
*Disponti pur, mio bene*
*A ristorar con la pietà d'Amore*
*Questo Spirto infelice*
*Che traffitto dai duol, langue, e sen muore.*

Cleo. *Opra tù, che nascosto.*

*A gli occhi della Corte*
*Venghi a goder, la nel Giardin regale*
*De gli amor tuoi le desiate mete;*
*Eccomi pronto al tuo desir soggetto.*

**Der.** *Perche nemico induggio*
*Non mi traffiga in seno*
*L'Anima desiosa all hor, che cinta*
*Di tenebrosi arnesi*
*Verrà la Notte a dispiegar in Cielo*
*(Per abbatter il Sole)*
*L'essercito di Stelle,*
*Nel Giardino t'attendo: il tempo, e'l loco*
*Ti farò noto.*

**Cleo.** *Hai tanta fretta?*

**Der.** *Oh Dio,*
*Mi ricchiedi s'hò fretta? Ah, tu non, ami.*
*Verrai?*

**Cleo.** *Verrò.*

**Der.** *Non mi tradir ben mio.*

**Cle.** *Guardami'l Ciel: vanne pur lieta. A Dio.*
*D'altri pensieri, o Cielo, e questa mente*
*Ricetto doloroso; e pur io deuo,*
*Per riserbar mia conditione occulta,*
*Per poter da costei, qualche raguaglio*
*Ricceuer di Clitarco, andar schernendo*
*Con sagaci buggie, le sue speranze.*
*Ingannata Dercilla,*
*Nutri ancor tù di speme*
*Lusinghiera, e falace, i tuoi desiri;*
*E diuenghi al tuo core*
*Medicina del duol, l'esser schernita.*
*Cleomena, che miri? Ecco Argelinda:*
*Ecco de miei martiri*
*L'origine fatal. Sù, sù mio core*
*A colei, che ti toglie il tuo Clitarco*
*Togli la vita: Ah nò; forse fia meglio*

*Sup-*



*Supplicar la crudel, che per pietade*
*Non ami il traditor. Ma, come spero*
*Che si priui costei del proprio bene*
*Per giouar ad altrui?*
*Che farò dunque? Eccola giunta: Oh Dei.*

## SCENA OTTAVA.

Argelinda, Ergindo, Cleomena.

**D** *Vnque Emiralto, al Rè mio Padre inuia*
*Ragueglì de miei casi?*

**Erg.** *Apunt' hor, hora*
*Con spalmata Trireme*
*Si discosta dal Lido vn Messaggero*

**Arg.** *E cosi s'auuicina*
*L'hora del mio partir. Credimi Ergindo*
*Che con discorde affetto*
*Disfidano a Battaglia il cor amante*
*L'amor d'Adraspe, e l'affettionpaterna.*
*In diferentemente*
*Bramo partir, e di restar desio.*

**Erg.** *Consolati Signora; il Rege apunto*
*Questo mi disse a parte.*
*Graue non sembri ad Argelinda, in tanto*
*Il sofri le dimore in questa Corte;*
*Che'l differir la sua partenza al fine*
*Rissulterà, che con maggior grandezza*
*Sarà condotta'l Genitor; e voglio*
*Che l'accompagni in Cipro Adraspe mio.*

**Arg.** *Oh voglia il Ciel, che de mici casi è solo*
*Amico direttor, si come Adraspe*
*Fuor da lacci seruili'l piè mi trasse*
*Parimente m'annodi*
*Con catene di mirto il cor amante.*

**Cleo.** *Scoprir mi voglio: alte speranze in seno*

*Mi va notrendo amico Nume. Il Cielo*
*A tuoi giusti desiri alta Signora*
*Ruoti secondo.*

Arg. *A te giri cortese*
*Astro benigno i luminosi aspetti.*

Cleo. *Sfortunato Bersaglio*
*Di nemica Fortuna*
*Per impetrar la Vita a te men vengo.*

Arg. *Se'l donarti la vita è in mio potere*
*Haurai quanto richiedi.*

Cleo. *Ah, che rissoluo?*
*Chi m'annoda la lingua,*
*Chi mi concentra le parole in Seno?*

Erg. *Qualche sinistro caso*
*Conturba il Giouanetto; io n'hò pietade*

Arg. *Brami d esser sanato,*
*E non discopri la ferita occulta.*

Cleo. *Io vorrei, che leggesi*
*Ne miei dolenti lumi*
*Descritta la cagion del mio martire;*

Arg. *Veggo ben nel tuo Volto*
*Vn confuso composto*
*Di dolori, e d'affanni;*
*Ma se non mi discopri*
*La sua radice, che rinchiud' in seno;*
*Malageuol impresa*
*Fia'l procurarne la salute.*

Cleo. Or odi:
*Vn infido Guerriero, a reggia Dama*
*Tradì la fede, e calpestò l'honore;*
*Che nel suo patrio Regno*
*La misera notrì d'alte promesse,*
*Che poi (crudele) in mar d'oblio sommerse.*
*Hor, perche di costui noti ti sono*
*Gli andamenti, e gli affetti,*
*Per hauerne contezza, a te men vengo.*

Arg.



Arg. *Intricato ragioni; io non intendo:*
*Di qual Prencipe i casi a me son noti?*
*Ch è la Dama ingannata?*

Cleo. *Hor lo saprai.*
*Conosci tù, degli Etoli guerieri*
*Il Prencipe famoso?*

Arg. *Io lo conosco.*

Cleo. *L'ami?*

Arg. *L'adoro.*

Cle. *Ah, s'a pietà ti moue*
*Vn cor tradito, non amar l'infido:*

Arg. *Stolto, qual interesse a ciò ti moue?*
*L'adorerò tra l'ombre.*

Cleo. *Ed io dal Seno*
*Ti suellerò, con questa mano il core.*

Erg. *Fermati: a vna Regina?*

Arg. *O strano caso.*

Cle. *Chi mi ruba 'l mio Bene*
*Vuò, che cada traffitto in sen di Morte.*

Arg. *Dunque sei Donna?*

Cleo. *Oime, troppo mi scopro.*

Arg. *Non t'arrossir.*

Cleo. *Crudo Clitarco; oh Dei.*

Arg. *Clitarco? ami Clitarco?*

Cleo. *Ah, non haueßi*
*Giamai veduto l'infedel tiranno:*

Arg. *Di tue sortune, amica*
*Quella cura prometto,*
*Che più vorrai.*

Cleo. *Se mai prouasti 'n Seno*
*Di fiera Gelosia stimoli accuti*
*De miei casi funesti habbi pietade,*
*Cleomena son'io, quell'infelice*
*Da Clitarco schernita*
*Che per seguir del traditor le piante;*
*Per trouar l'infedel perdo me stessa.*

*Tu Prencipessa eccelsa*
*Lascia d' amar l' iniquo, a me lo rendi*
*Suplice te ne prego, acciò nel Seno*
*Vedendosi schernito, un giorno ancora*
*Qualche picciol scintilla*
*Del nostro antic' amor, di nouo accenda.*

Erg. *Sfortunata Signora*
*A quai sventure, ti destina il fato.*

Arg. *Leggiadra Prencipessa, al Ciel ti giuro*
*Ch' io non amo Clitarco; e se l' amassi*
*Vorei pospor a tuoi contenti ancora*
*I miei proprij, diletti, il proprio bene.*

Cleo. *Digeneroso cor, regali effetti.*
*Ma de miei casi, al infedel, ti prego*
*Non dispiegar il vero;*
*Sol, la rotta sua fede, i miei martiri*
*Rinfacciar le potrai; chi sà; la speme*
*Gl' infelici accompagna, anco alla Tomba.*

Arg. *Non dubitar, confida;*
*Vuò, che da questa bocca*
*Senta Clitarco i suoi misfatti; in tanto*
*Alle stanze regali, il piè moviamo,*
*Oue di tue fortune*
*Bramo sentir l' origine dolente.*

Cleo. *De tuoi tanti fauori, il Ciel ti renda*
*La douuta Mercede.*
*Che renderti non puote vn' infelice.*

Il Fine dell'Atto Terzo.





# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

### Reggia.

Lesbino.

*Ecco, che pur giungesti*
*Lesbino à quel, che Astrologo Eccelente*
*Gia ti pronosticò ne tuoi prim' anni*
*Diss' ei, ch' hebbi al nutale*
*La stella di Mercurio in assendente*
*Ne s'ingannò; poiche al gentil mestiero*
*D' amoroso messaggio,*
*O vogliam dir Rossiano, egli m' inclina.*
*Questa carta, ch' asconde*
*Mille intrichi amorosi, al suo diletto*
*Manda Dercilla, e v' è di meglio, ancora*
*Non m' è notto costui; ben mi descrisse*
*Le fatezze, el sembiante*
*Con tanti, ed infiniti*
*Chimerichi ragiri*
*Che mi rendono affatto*
*L' inteletto confuso: Io non saprei*
*Assumer nella mente alcuna parte*
*Dei tanti contrasegni; e se ritorno*
*Senza far l'ambassiata: Io son spedito.*
*Ma ve di qua Clisippo: O mia ventura!*
*So ch' egli viue di Dercilla amante,*
*Forse che à lui sarà diretta. In fine*
*Non vi penso più oltre. A te Clisippo*
*Questa riuchiusa carta*
*Dal bel Regno d' Amor Ciprigna inuia.*

## SCENA SECONDA
Clisippo, Lesbino.

AMe; che veggio; E di Dercilla. Les: E vero
Iui rinchiusi son della tua Diua
Tanti strani pensieri
Quanti vedrai caratteri confusi.
Cli. Se in questa carta (ahi lasso)
Scritta non è per man dell'infedele
La sentenza crudel della mia morte;
Io non saprei, da qual cagion spronata
Fosse à mandarmi lettere, e messaggi.
Les. Leggi, che lo saprai. Clis. Che veggio; ò Dei
Diretta al nuouo Amante
Dalla tiranna mia son queste note.
Legge
La nel giardin entro reccintò oscuro
Di foltè mirti, all hor, ch'in grembo à tethi
Entro l'humide piume il sol si corca
Ansiosa t'attendo, oue tra mille
Amorosi diletti
Trarem l'hore notturne. Oh traditrice.
Lesbino, Les. Oime. Cli. son morto.
Les. E come; Clis. In questi fogli
Era diuiso vn velleno
Che per le vie de gl'occhi al cor mi giunse.
Les. Non ne so nulla; il Cielo
Per testimonio Inuoco. Cli. Infausto foglio
In cui leggo infelice
Scritta dal mio Destin la morte mia;
E dritto ben, che lacerato, e franto
In mille pezzi Io ti consegni al vento.
Così l'ingrato nome
Così l'ardor infido
Della crudel, ch'à mio dispetto adoro

Aura



Aura nemica dissipar potesse.
Les. Il misero impazzisse: vn poco adietro;
Voglio osseruarne il fine Clis. Cruda Dercilla:
Ha dieci uolte in Cielo.
La sorella del Sol cangiato aspetto
Dal dì, ch'à lumi tuoi l'anima accesi,
Ed vn sol sguardo a pena
Fuggittiuo inuiasti
In premio di mia fede a gl'occhi miei.
Hor tutta in preda a Peregrino ignoto
Doni te stessa; ed Io sofrir lo deuo?
No, che da giusto sdegno
Da geloso furor, quasi cangiato
In Erinne agitante
Dell Inferno d'Amore
Saranno auellenate
Da'rimproueri miei le tue dolcezze.
Les. Costui fuori di senno
Farà qualche pazzia, lo uo vedendo:
Impedir non lo posso
Troppo hò tema de pazzi. Clis. E non t'auea,
Che se'stolto Clisippo? Les. Io lo comprendo
Clis Benigno Amor tutto l'Erario apperto
Scopre de suoi tesori, e lo trascuri?
Non vedi questa carta
Nell'Occean d'Amor stromento industre
Che delle gioie sue d'addita il Porto;
Del mio riuale in vece
Mal grado suo la mia crudel tiranna
M'accoglierà con mille vezzi in seno.
Lesbin torna a Dercilla, e di ch'attendi
Al loco destinato il suo diletto.
Les. Io farò l'ambasciata: Il Ciel lodato
Son pur fuori d'intrichi. Hor vò volando
A Dercilla, ch'attende
Il mio ritorno ansiosa, e mi prepara

*In premio del seruiggio vn mar di baci.*

## SCENA TERZA.

Clitarco, Argelinda, Cleomena da parte.

E Perche non resistè
Questo mio seno al scintilar soaue
De tuoi bei lumi, Io ne diuenni amante
Traffito il cor fù per cader in preda
A disperato duol, s'amico Amore
Cibandolo di speme, e figurando
Al oredulo pensier la gentilezza,
E la pietà, ch'in seno
A bella Donna imcomparabil siede
Non l'haueſse sin hor tenuto in vita;
Hor impaciente impetuoso eccesso
D'occulto inc ndio, in soportabil sprone
D'am roso desio l'alma conduce
Per impetrar da tuoi begl'occhi aita.

Arg. S'a quel humil ossequioso affetto
A quell obligo immenso
Ch'à riuerir i merti tuoi m'astringe
Signor non s'opponeſse
Suor humano potter forza immortale
Ben mi vedresti obediente, e pronta
A tuoi voleri sottopor le voglie.
Ma ignota forza, violenza occulta
Toglie l'arbitrio, e le pottenze all'Alma.

Clit. Duuque cosi s'esclude
Con assoluta negatiua vn Rege?
Souuengati Argelinda
Ch'è mascherata tirannia dell'Alme
Il p[illegible]egar di colui, ch'ha in man lo scettro.
Non dirò gia, che foraſtiera, e nata
Per moderar qua giù Popoli, e Regni

Ver



Venghi costretta a sostener il Giogo
Di Prencipe stranier; ma ben ti dico
Che i preghi di Clitarco
Dispregiar non douresti; e si negletto
Rassembrar non ti deue
Quell'Amor congiungal, a cui t'inuito
E dell Etolia il diuenir Regina.

Arg. Non son si cieca ò Sire, e non m'arogo
Cosi, che non conosca esser tenuta
A riuerir de cenni tuoi l'Impero
Stimo quanto si deue
I tuoi comandi, e non disprezzo i doni,
Che cortese mi porge amica sorte;
Ma che prò s'à me stessa
L'impero di me stessa altrui mi toglie.

Clit. Se gli Amori d'Adraspe
Trasformati in Destini, hanno potere
Di sorauttar al tuo voler: non temo
Di non schifarne i minacciati influssi.
Disciolga il suo morire alle tue voglie
Queste sognate onipotenze: E scioco
Chi sottoposto il proprio arbitrio crede
Algirar d'vna stella; Ogn'vno è fabro
Di quel destin, che dal voler si forma.

Arg. Amo Adraspe non nego, e riuerisco
Di sua virtù la maestà Regale
Ma con lo stesso affetto
Anco il tuo merto riuerente inchino.

Cle. Ecco con Argelinda il mio tiranno
Non sofritte occhi miei
L'ogetto infausto. Io qui m'ascondo, ò Dei.

Clit. Perche dunque ricusi
Gli affetti del mio cor? Arg. Perche sogetta
Viue quest'alma ad altr'ardor, ne posso
Veder con qual ragion l'ira t'induca
A fulminar, à minaciar le morti

E qual

*E qual sù l' altrui voglie*
*Imaginata Signoria sognasti.*

Cli. *Cedassi à chi più merta. Io son Clitarco;*
*Ame s' aspetta hereditar lo scetro*
*Di questi Regni.*

Arg. *In questo sen non puote*
*Ambitioso desio d' alte furtune*
*Delle sue fiamme intepidir gl' ardori.*
*Quella fè, che giurasti ad altra Donna*
*Serba Signor, e non voler in seno*
*Notrir gemine fiamme. In van ti giuro*
*Tenti vsurpar gl' incensi*
*A quel Nume Amoroso*
*A cui sacrai l Idolatria del Core.*

Clit. *Hoime come palesi*
*Sono à castei le mie segrete fiamme?*
*Io d' altra Donna Amante?*

Cleo. *Odi l' infido.*

Arg. *In Corintho.*

Clit. *O che ascolto.*

Arg. *A Cleomena.*
*Non promettesti maritali amplessi?*
*Non le giurasti fè d' esserli sposo?*
*Riedi signor à tuoi primieri ardori*
*Habbi pietà dell infelice.*

Clit. *E stolta*
*Cleomena, se crede i miei pensieri*
*Sogetti à vano effeminato affetto*
*L'amai, non nego, è ver: ma impetuosa*
*Fiamma d' Amor presto s' estingue, ancora*
*Fur quegl' infermi ardori*
*Dall' oblio soffocati. Hor son disciolto*
*Altro Amor non mi lega. Il mio pensiero*
*Riposa in Argelinda, ed Argelinda*
*In onta del Destin sarà mia sposa.*

Arg. *Come parte confuso: egl è pur vero*





*Che s' asconde souente*
*Entro seno Regal alma villana*
*Misera Cleomena:*
*Compatisco i tuoi casi*
*In questo inciampa*
*Chi le speranze sue crede à vn' infido.*

## SCENA QVARTA.

Cleomena.

*VDist' il traditor? Ei più non t' ama*
*Con la stessa sua bocca*
*Si dichiara infedel; cosi schernita*
*Da peruersa fortuna, i passi eranti*
*Che qui ti trasser per mirar dolente.*
*L'origine crudel del tuo morire*
*Misera Cleomena*
*Ti guidino al sepolcro; omai t' accingi*
*All'vltimo sospiro, à trar dal seno*
*Carca di tanti mali*
*L' Alma infelice, e'l mio crudel Tiranno*
*Della barbarie sua gioisca à pieno.*
*Ma che parlo? oue sono*
*Mio regio core i tuoi pensieri inuitti?*
*Vuoi diuenir bersaglio*
*Dei scherni dell'iniquo, e perch' goda*
*Il fin del suo desio, morir disegni?*
*Morirò sì; ma prima*
*Vuo, che l'alma dell empio à questo spirto*
*Per le strade dell'ombre*
*Segni 'l camino, e nell oscuro centro*
*E ne cruciati eterni*
*Godrò de scherni miei, de suoi spergiuri.*
*Giustissima Vendetta. Alma tradita*

*Sussita i tuoi furori, e questo aciaro*
*Traffiga omai le viscere al felone.*
*Attenderò l'hora oportuna, e'l tempo*
*In cui schiffar non possa*
*I miei giusti furori. In questa Regia*
*Io già l'attendo al varco.*
*Morai per questa mano empio Clitarco.*

## SCENA QVINTA

Driante, Adraspe.

*PRencipe giouaneto*
*Nelle dilicie immerso*
*D'vna Regia felice: il star pensoso*
*Quasi astratto dal duol, altro non puote*
*Significar, ch'infirmità d'Amore.*
*Tu degno sei, nell'amoroso impero*
*Della felicità seder su'l Trono;*
*Scacia dunque dal ciglio*
*Quella nube di duol, che lo conturba,*
*O à me palesa almeno*
*La cagion del tuo mal, che fatto anch'io*
*Partecipe Fedel de tuoi pensieri*
*Disfogherai (narando*
*L'origine del duol) lo stesso duolo.*
Adr. *Difficilmente puote*
*L'altrui piaga sanar Medico infermo.*
*Tu persuadi altrui la gioia, e'l riso,*
*E non t'auuedi Amico*
*Ch'hai l'imago del duol dipinta in viso.*
*Amo, non lo nascondo, e la mia sorte*
*Ne gli stessi fauori*
*Mi si mostra nemica; Amor mi porge*
*Prodigo, e liberal, quanto ha di dolce:*
*Ma seuero Destin, che non lo gusti*

Mina-



*Minacioso m'impone: Onde son Io*
*Qual Tantalo nouello*
*Ch'alle cupide voglie*
*Desir accresse il fuggittiuo cibo.*
Dri. *Strano caso racconti.*
*Maggior flagel non proua anima, amante*
*Che l desio senza speme.*
Adr. *A ciò m'astringe*
*Rigoroso Pianeta*
*Che sù gli orbi rottanti*
*Senza stile cangiar, ruot'a miei danni.*
*Ma disfoghino pure*
*Le sue tempre maligne i miei destini.*
*Quasi scoglio nell'onde*
*Ch'i rigori del Ciel punto non teme,*
*Resisterà quest'alma a suoi flagelli.*
*Tù qual sinistro fatto il pie ramingo*
*Esule ti conduce?*
*Qual interno martire*
*I vessilli del pianto*
*Ti dispiega ne i lumi? E forse Amore*
*Ch'a ricercar il tuo diletto Nume*
*Per ignotto sentier ti guida i passi?*
Dri. *Altra cagion più fiera*
*E de miei passi diretrice, e guida'*
*Se d'interno martire*
*Porto impressi nel volto infausti segni*
*Scusa Signor l'affetto*
*Del patrio nido, e de i Parenti amati.*
Adr. *Sotto vane sembianze*
*Vai mascherando il tuo banbino Amore*
*Mà per proua il conosco, e tenti in vano*
*Celar quel ch' ai nel volto.*
Dr. *Per quel Gioue, che rege*
*Questa mole Terrena, e i casi humani*
*Ti giuro, che non ame.* Adr. *Ed Io nol' credo.*

Che

*Che per cellar gli occulti affetti in seno*
*Lice a gli amanti spergiurar tall'hora.*
*Ecco, chi ti conuince; Ecco l'imago*
*Di quel Nume, ch'adori; ancor non cedi?*
*Non ti confessi amante?*
Dri. *Credi ciò, che ti gioua; il mio pensiero*
*D'altro si nutre e perche tù comprenda,*
*Ch'io non conosco amor, ecco ti dono*
*Questo ritratto.* Adr. *Egl'è dipinto al fine*
*Ne così volonteri*
*L'essemplar donaresti.* Dr. *A te Signore*
*Son tenuto a donar l'anima stessa.*
*Quiui ti lascio, a riuerir men vado*
*Si nella Reggia il Rè.* Adr. *Vane felice.*

## SCENA SESTA

Adraspe. Dircan,

*Oime qual nuouo affanno*
*Qual incognito duol così m'opprime*
*Questo mio cor, che'l respirar mi nega?*
*O Dei qual strano male a me sourasta*
*Quai casi m'apprestate*
*Del mio crudo Destin fabri lucenti?*
*Per disturbar di questo cor la pace,*
*Da qual centro d'abisso, oime, sortisti*
*In sembianza d'Amor perfido Aletto,*
*Ad ingombrar del mio crudel Germano*
*L'alma superba? E voi perche volete*
*Giusti Numi del Cielo*
*Che riuerisca in terra*
*Con nome di fratello vn rio tiranno.*
Dri. *Egl'è pur solo: Hor d'essequir è tempo*
*Di Clitarco i dissegni: alto Signore*
*Questo foglio rinchiuso, e questo colpo*





*Il tuo Clitarco.* Adr. *Ad traditor* Dir. *Ti manda,*
Adr. *A vn Prencipe; ahi ch'io moro*
*Chi l'aresta, e l'vccide? Il pie vacilla*
*Lo tiraneggia il duolo*
*Qui cado opresso, e'l traditor sen fuge.*

## SCENA SETTIMA

Ergindo, Adraspe.

*Oime Signor, che veggio, ou'è l'iniquo?*
Adr. *Verso i regi recinti*
*L'empio sen va della mia morte altero.*
Erg. *Se dell'aria i sentieri*
*Non calchi traditor co'pie di vento*
*Già t'aresto, e ti vccido.* Adr. *Amico Ergindo*
*L'empietà del mio Fato*
*Di corporee sostanze ha preso il manto*
*Per darmi morte, e tù lo segui in vano.*

## SCENA OTTAVA

Argelinda, Adraspe,

Adraspe! Adr. *Anima mia.* Arg. *Lassa che veggio!*
*Chi ti ferì mio bene? O Dio non parli*
*Apri gli occhi mia vita.*
Adr. *Barbaro sconosciuto*
*Per commissione altrui qui mi trafiffe,*
*Ma non cerchiam più oltre; alta radice*
*Hanno questi successi*
*Che'l suo principio inuestigar non lice.*
Arg. *Oime doue dimora*
*L'iniquo feritor: con questa mano*
*L'alma dal sen gli suello.*
*Ah Codardi soldati al vostro Prence*

*Così dunque assistete? ò Cielo, ò stelle*
*Qual peccato commisse*
*Quest' anima innocente,*
*Onde irritar potesse i vostri sdegni*
Adr. *Come presto giungesti*
*Oh dal mio cor pronosticati euenti;*
*Ma, che non vincera sorte maligna*
*L' anima mia, ch' alle sciagure auezza*
*Più sa sofrir, che pauentar i mali.*
*Tu mio bene adorato*
*Affrena l'ire, e co'l destin t' acqueta.*
Arg. *Infelici miei lumi Ahi che vedete?*
*In questo amato seno*
*In cui per via di latte*
*L' alma mia si portaua al Ciel d' Amore*
*Score vn riuo di sangue,*
*Che precore l' Vscità*
*(Mio bene Idolatrato) alla tua vita.*
*Dhe premetino i cieli,*
*Che per più non vedere*
*L' amarissimo Ogetto*
*Il mio spirto vital iui s' aneghi.*
Adr. *Mio ben, cessa dal pianto; il tuo dolore*
*M' innacerbisse il mal, come il tuo volto*
*Allegerisse alla ferita il duolo.*

## SCENA NONA.
Ergindo, Adraspe, Argelinda

*IL felon fuggittiuo*
*Per schiffar i miei sdegni il pio conduste*
*Là nel regio cortile, oue raccolto*
*Fù da Soldati di Clitarco; Io temo*
*Qualche Occulta congiura.* Adr. *A ben m' è noto*
*Da qual fonte deriuano i miei mali;*
*Ma per pietà s' ascondi*

Sotto



*Sotto vel di silentio*
*Gli altrui missfatti, e l'infelice Adraspe*
*L'ire giuste del Ciel sopporti in pace.*
Erg. *Non si tardi Signore*
*Il tuo socorso, e questo Ciel noturno*
*Più non accresci alla tua piaga il male.*
*Questa salubre gemma*
*Fermerà il corso à sanguinosi humori.*
*Spera Signor, ch' è lieue il male, e molto*
*Non è interna la piaga.* Arg. *Alla tua cura*
*Dolce Nume d' Amore hoggi commetto*
*La vita del mio cor. O Dio t' afflige*
*La ferita mio bene?*
Adr. *Come sentir poss' io*
*L' accerbita del duol, come morire*
*Se quella, ch' hai nel volto*
*Maestosa beltezza*
*Alla Diua fatal toglie 'l rigore,*
Eeg. *Hor nella regia entriamo, e fia mia cura*
*Con balsami precios alla ferita*
*Toglier il duolo, ed arrecarti vita.*
Arg. *T' appoggia alla mia destra.* Ad. *Empia fortuna*
*A forza di sciagure*
*La costanza dal cor m' agit' in vano.*

## SCENA DECIMA
Dercilla, Clisippo,

*GIà si veste di nero*
*E tante facci accende*
*Quante splendono in lui tremule stelle;*
*Per l' essequie del Sole il Ciel notturno.*
*Cintia per mia ventura*
*Lungi da questo Polo*
*Dell' Ionio garzon gode gl' Amplessi*

F'l

*E'l mio bel Sol, che deue in questa notte*
*Vn amoroso di condurmi in seno,*
*Ancor non sorge, e quiui spinta ò Dio*
*Da vn'affetto impatiente*
*Nell' indugio nemico*
*Idolo mio crudel moro, e desio;*
*Ma se l'ombra notturna*
*Non mi delude i lumi, ecco il mio bene,*
*Che tacito, e guardingo*
*Nell'incerto sentier, ragira ipassi:*
*No, che'l desio m'ingana: è d'esso, è d esso..*

Clil. *Parmi l'hora opportuna in cui Dercilla*
*Nel Giardino m attende; ombre gradite*
*Nasconda il vostro Nero*
*Gli amorosi miei furti.*

Der. *Gilarteo Dio.* Cli. *Dercilla:* Der. *E cosi bram*
*Che l'indugio homicida*
*L'anima desiosa in sen m'uccida?*

Clil. *Eccomi à tuoi voleri*
*Per l'ignoto camino*
*Guidami tù.*

Der. *Segui i miei passi.* Cli. *andiamo;*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO



# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

Giardino.

Clitarco, Dircan,

*E Morto Adraspe, e nel suo sangue a pieno*
*Del mio sdegno la sete, hor si sattolla:*
*Spente del mio Riuale*
*L'ambitiose speraze*
*Libero sciolgo a miei desiri'l freno.*
*Pur fosti al fin, da temerario, e sole*
*Desio di garreggiar con le mie voglie*
*Al precepitio trabeccato in seno.*
*E non s'auuide il sciocco,*
*Che quolla Pianta, che souerchio inalza*
*Più s'auuicina ai fulmini del Cielo;*
*Già possedo Argelinda; e già mi veggo*
*Rippor sul Crin, dalla fortun'amica*
*Il paterno Diadema, e quel di Cipro.*
*Vada contrapesando a suo talento*
*La spensierata Plebe i suoi successi,*
*Ch'io non vi penso, e'l suo cracchiar non curo.*
*Viue indegno di Scettro, e di Corona*
*Colui, ch impera, e'l suo voler sogetta,*
*Del sciocco volgo alla censura insana;*

Dir. *Adraspe è morto, ò moribondo ei giace*
*Da questa man traffitto; e tu Signore*
*Già ti veggo, e t'inchino*
*E di Cipro, e d'Etolia alto Monarca.*
*Ne dee temer il mormorar del volgo*
*Chi può frenar l'autorità de Grandi.*
*Sono i sdegni plebei verso i Regnanti*
*Iracondo Mastin, che tenta in vano*

*Atterir con latrati, in Ciel la Luna.*

Clit. *Tù d. mio Padre ossequa*
*Occhiuto, e cauto ogn andamento, ogn'opra.*
*Scopri quali accidenti*
*Ha generato questo caso in Corte;*
*Come lo sente il Rege, e soura 'l tutto*
*Gli aderenti d'Adraspe:*
*Perche possiam, noi con promesse, e Doni*
*Chiuder le Bocche, ed acciecar i Lumi.*
*In tanto haurò pensier, che d'Argelinda*
*O si tempri l'orgoglio; o suo mal grado*
*Si renda a miei desiri.*

Dit. *Arrida il Fato*
*Alle tue voglie, ò Sire; io vado in Corte*
*Ad essequir quanto m'imponni. e spero*
*E co'l spender dell'Oro, e co'l suo pondo*
*Acciecar gli occhi, e por le lingue in freno.*

Cli. *Ecco Argelinda lagrimosa. certo*
*Le sarà noto il caso.*

## SCENA SECONDA.

Clitarco, Argelinda,

*Signora per che credo*
*Che'l tempo mediator de nostri affetti,*
*Rappresentando alla tua mente il falo*
*A cui consenti in non amar Clitarco,*
*Che può di questi fortunati Regni*
*Farti sola Regina*
*T'habbi fatto cangiar voglia, e pensiero:*
*E quell'orgoglio, e quel rigor, che dianzi*
*Ti resero nemica a miei desiri*
*Si sia cangiato in amoroso affetto;*
*Vengo ad offrir di nouo*
*All'alta Maestà di tua bellezza*





*La riuercaza del mio cor, la fede,*
*Che per man d'Himeneo tecco m, unisca*
*A trapassar felicemente i giorni*
*Del mio Trono compagna, e del mio Letto.*
*Sicur'al fin, che generoso core*
*Non suol d'vn Rege calpestar i doni.*

Arg. *Pria, che tecco m'vnisca*
*Con nodo marital, ferreo ingame*
*La di Caucaso alle Scoscese Ruppi,*
*(Di Prometheo Compagna)*
*Tra seueri tormentt l piè m'anuodi.*
*Barbarissimo Scita,*
*Nouo Silla crudel, nouo Nerone;*
*Anzi di lor più dispietato, e fiero.*
*Qual genio dell'inferno*
*Inhumano t'indusse*
*A procurar del tuo German la morte?*

Clit. *Che vaneggi? che sogni?*

Arg. *Empio amutisci:*
*Troppo son noti i tuoi misfatti, e sappi*
*Humicida maluagio,*
*Che viue Adraspe, e viue*
*Mio sposo a tuo dispetto,*
*Ma di si enorme eccesso,*
*Tu, ne farai la penitenza, iniquo.*

Cli. *Oue sono? a che spiro? o Ciel tiranno.*
*Chi mi toglie il vigor, chi violenta*
*L'ardir del cor, chi tiraneggia il braccio?*
*Chi toglie a quest'Acciaro il fill'accuto?*
*Sofro d'esser schernito.*
*Viuono i miei nemici*
*Mercè d'vn Ciel, che mi persegue, ed io*
*Non ricerco vendetta?*
*Mi minaccia vna femina, e lo sofro?*

## SCENA TERZA.

Emiralto, Clitarco.

CLitarco?
Cli. *Sire?*
Emi. *A quai pensier soggiaci?*
*Chi ti turba la Mente?*
Cli. *Altro pensiero*
*Non viue in questo petto*
*Che d'obedir a cenni tuoi Signore.*
*Eccomi pronto, imponni*
*A me, solo co l Ciglio i tuoi voleri*
*Che fuor, che di seruirti altro non bramo,*
*Obediente, in vn suddito, e figlio.*
Emi. *Clicarco, il Rè di Cipro*
*Genitor d'Argelinda.*
*A questa Reggi' Ambasciator'inuia;*
*Quali da me raccolti*
*Con quell honor, ch'è conueniente al merto*
*Del Rege amico: doppo hauer spiegato*
*Il stato lagrimoso in cui sen viue*
*Per la figlia perduta il lor signore;*
*Chiedon' che ne' miei Regni*
*La rapit' Argelinda*
*Ricercar facci: e per l'imposta Taglia,*
*Promettono tesori a rei Pirati.*
*Io, perche più non voglio*
*Differir i contenti al mesto Padre,*
*Voglio, ch'in questo giorno*
*Sia condott' Argelinda*
*Al patrio Regno, e consignata in seno*





*A' Genitori suoi; che ben t'è noto*
*Quanto stimar si dee, di Rè vicino*
*L'amicitia, e l'effetto; il che souente*
*Delle reggie grandezze è ferma Base.*
Cli. *Saggiamente disponi. Hor non s'indugi*
*Ad appagar i tuoi volleri.*
Emi. *Il tutto*
*E di già stabillito, ed opportuni*
*Gli ordeni hò datti alla partenza: e solo*
*Resta, che si disponga*
*L'infante Adraspe à questo viaggio; il quale*
*Da lieue mali oppresso.*
*Come dianci s'intese, egro sen giace.*
Clit. *Anch'io Signor (quall'io mi sia) son pronto*
*A sostener di questa impresa il pondo:*
*Assistito da vn feruido desire*
*D'appagar le tue voglie.*
Emi. *Lodo il tuo pronto affetto; e che s'addopri*
*In altro hoggi sia d'huopo. Il mio pensiero*
*E, che ci guida Adraspe.*
*Tu, con la reggia Guardia, accompagnato*
*Da numeroso stuol di Cauallieri*
*Sarai lor Duce ad imbarcarli al Porto.*
*E se sortisce a miei disegni 'l fine*
*Agiustato al desio, vedremo Adraspe*
*Consorte d'Argelinda, e Rè di Cipro.*
Clit. *Pria dal suolo inghiottito*
*Sia consorte dell'ombre, entro gli Abissi.*
Emi. *Che dicesti?*
Clit. *M'è legge il tuo volere:*
*Ma se lo permetesi*
*Direi, che meglio fosse*
*Che Adraspe giouanetto, il genio mole*
*Riposasse negli Asi*
*Delle stanze paterne; e questo viaggio*
*Meglio aggiustato al mio talento, auezzo*

*A sostener dell'Occeano i sdegni.*
*Mi fosse imposto, o Sire*
*L'accompagnar la Principessa al Padre.*
**Emir.** *T'acquetta alle mie voglie. In sin al Porto*
*Sarai lor Duce: ed è l'Armata in punto.*
*Ma, perhc'è mio pensier, che risplendente*
*Di maestosa pompa*
*Sia quest'andata alla tua cura impongo*
*Il procurar, che i Cavallieri, e Duci*
*Siano d'armi, e di freggi*
*Riccamente guarniti.*
**Clit.** *Se ne le piume, Adraspe egro sen giace*
*Periglioso mi sembra*
*L'auenturarlo a quest'andata: al meno*
*Si difirisca alquanto, e gli Oratori*
*Scriuano al lor signor l'esser, e i casi*
*Della figlia perduta.*
**Emir.** *Così vogl'io: non replicar, si taccia.*

## SCENA QVARTA.

Clitarco.

*Questa dunque è la stima*
*Che si fà di Clitorco?*
*S'innalza Adraspe, alle Corone, ai scettri.*
*Se gli dona Argelinda: il Ciel lo rege,*
*Lo riuerisce il Mondo,*
*L'ama la Plebe il Genitor l'adora;*
*Ed' io che pur (mal grado anco del Cielo)*
*Sono di quest impero vnic'herede*
*Posposto ad vn fanciul, viuo negletto?*
*Voi, che'l cor mi rodete*
*Velenose ceraste,*
*Frenate i vostri morsi*
*Sin tant'almen, ch'alla Vendetta io pensi.*





*Tu sei stolto Emiralto,*
*Se credi calpestrar le mie ragioni.*
*Il mio decoro, e che lo sofra in pace.*

## SCENA QVINTA.

Cleomena. Dercilla.

*Se l Destino partial del mio Tiranno,*
*Non lo nasconde a giusti miei furori.*
*Farò ben' io, che dell'iniquo inganno*
*Per lungo tempo il traditor non goda.*
**Der.** *Così tosto Gilarte*
*I goduti diletti abbandonasti?*
*A Fauci naridite*
*Non suol trager la sete*
*Dell'onda desiata vn sorso solo.*
**Cleo.** *Che ragiona costei?*
**Der.** *Dimi mio bene*
*T'annoiorno si tosto,*
*Del mio cupido seno, i frutt'in tatti?*
**Cleo.** *Parli meco Dercilla?*
**Der.** *O Dio, che fingi?*
*Nella passata Notte*
*Tu discioglieste'l mio Vergineo Cinto,*
*Ed hor par che dimostri*
*Che ti sian noui'l mio sembiante, e i detti.*
**Cleo.** *L'impression della mente, all Inteletto,*
*Queste vane fantasme*
*Ti figurò dormendo io non sò nulla.*
*E ver, che ti promissi;*
*Ma sallo il Ciel, se mai d'esserti sposo,*
*Di goder il tu'amor hebbi pensiero.*
**Der.** *Così dunque schernisci*
*Mancator disleale i miei martiri?*
*Così quelle promesse*

*Ch'interrotte da baci*
*Giurasti al Dio d'amor in questo Seno*
*Hora neghi spergiuro? e quella fede*
*Che d'essermi Marito (oh Dio) giurasti*
*Nell' oblio sepilliſci? Hor apprendete*
*Semplicette Donzelle, a non dar fede*
*A forastiero ignoto. Oimè crudele*
*Non ti moue il mio pianto, il disonore*
*Ch'alla mia pudicitia empio facesti?*
*Da qual Scita imparasti*
*Ad ingannar le semplicette amanti?*
*A tradir gl'innocenti, ou'apprendesti?*
*Oh Dio, la stessa bocca*
*(Sfortunata Dercilla)*
*Che'l Nettare d'amor stillommi'n seno*
*Con detti auuelenati hora m'vccide.*

**Cleo.** *Frena Dercilla il pianto*
*Dormendo, ò dellirando*
*Questi casi sognasti. A me lo credi*
*Che, se per altra via*
*La tua Verginità non fia corrotta*
*Viurai per sempre intatta.*

**Der.** *Cessa, cessa da scerni*
*Dispietato Bireno, e ti prepara*
*O d'osseruarmi la promessa fede*
*(Barbaro ingannatore) o di morire.*

**Cleo.** *Il desio ti delude.*

**Der.** *I tuoi misfatti*
*Fian noti al Genitore:*
*Dirò, che violasti*
*Le mie stanze rinchiuse,*
*E che rapisti 'l mio Vergineo fiore.*

**Cleo.** *Tanto è lungi dal vero*
*Che tecco entro le Piume*
*Habbi goduto gli amorosi amplessi*
*Come mi fe Natura*





*Priua de que' stromenti*
*Ch' a innamorato cor le voglie appaga.*
*Ecco mi sciolgo'l seno*

**Der.** *Che rimiro?*

**Cleo.** *Son Donna. Hor vedi amica*
*Come contro ragion di me ti lagni.*
*Serba dunque i tuoi sdegni*
*Verso colui, ch'ingannator buggiardo*
*Ti spergiurò la fè, l'honor ti tolse;*
*Che de tuoi casi, anch io*
*Hò gran pietade. A Dio.*

## SCENA SESTA

Dercilla.

*CHe vedeste miei lumi?*
*Altre membra, altro seno*
*Hebbi trà queste braccia.*
*Qualche Larua mentita, entro le piume.*
*Con un corpo di vento*
*Haurò raccolto questa Notte in seno.*
*Ma tu mio cor lo sai*
*Se tra notturni amplessi*
*Corporeo lo prouai.*
*Così dunque tradita*
*Piango le mie sciagure;*
*E confusa dal duolo*
*L'ingannator vò riccercando in vano.*
*Ma doue posso, o Cielo*
*I miei sdegni sfogar? se tra le piume*
*Vna Fantasma mi raccolse in Seno,*
*L'Honor mi ruba vn assassino ignoto?*

## SCENA SETTIMA.

Clisippo, Dercilla.

Dercilla mia; qual nouo
Iracondo pensiero.
Qual'interna cagion d'occulto duolo
V'surpa alla tua Bocca il vezzo amato,
Priua del suo sereno il tuo bel Ciglio?
Der. Così di sdegno ingombra, io non sò come
Non auuelleni intorno
L'aria co'l fiato, e con lo sguardo i fiori.
La sdegnosa mia mente
Machina l'altrui morte,
Pensa l'altrui rouina:
Sol per poco sospende i miei furori
Orribile consulta
Che sa'l mio cor, nel diuisar la forma
Di seuero Castigo
Ch'è destinato a fallitor nemico.
Clis. Temo, o Dio, che l'inganno
A costei disuellatto.
L'inganator habbi scoperto ancora;
Ma pur mi nasce in seno
Nouo pensier, ch'a discoprir m'inuita:
I mascherati casi. I tuoi successi
Mi son noti Dercilla:
E di questi dellitti, il Reo conosco.
Der. Palesalo ti prego, accio l'iniquo
Disfogando i miei sdegni:
Habbia de suoi spergiuri aspro castigo.
Clis. D'accusarti son pronto
L'inganator, che ti tradì mio bene;
Ma conseguir intendo
In premio dell accusa,





Qualche picciol mercede.
Der. Queste gemme, e quest'Ori
Fian scarso guiderdon a vn tal seruiggio.
E tù, per auuentura
(Nato frà le grandezze)
Disprezzerai così negletto dono.
T'offro aunque me stessa,
Questo misero auanzo
Dei sdegni del Destin, se non lo sprezzi;
Gentil Clisippo, io ti consacro in dono.
Clis. Preggiatissimo don: Ma chi m'accerta
Di non esse tradito?
Der. Ecco la destra,
Giuro a quel Ciel, che m'ode
Che, doppo estinto il traditor occulto,
Fia mio sposo Clisippo, a cui la fede
Giuro di nouo eterna.
Clis. Hora ti credo:
Accetto'l dono, e ti paleso il Reo.
Der. Scoprilo, e questa luce
Senza castigo il traditor non goda.
Clis. Eccolo a piedi tuoi: quello son io,
Che persuaso da vn fanciul bendato
Potei schernir del mio Riual crudele
Le speranze, i dissegni, e'l tuo desire
Ingannar sconosciuto o mia Dercilla.
Hor conosco i miei falli, e troppo ardito,
Accellerai, m'auueggio,
L'hora del mio morire;
Poi, che mi strinsi al seno
Vna del Ciel d'Amore
Inteligenza amante. Eccomi pronto
A ricceuer la pena
Degli errori miei, mio proffanato Nume.
Eccoti'l ferro ignudo
Ferisci questo Seno; vccidi, o Dio.

*Il tuo vialatorima con quell'arma*
*Con cui tra l ombre ignuda*
*Della passata Notte*
*Trassigesti crudel, l'Anima mia.*
Der. *Sogno, o son desta? oh quai confusi affetti*
*Nel centro a questo Seno*
*Disfidano a battaglia i miei pensieri:*
*Giusto sdegno m'inuita*
*A trappassar del traditor il petto:*
*Ma in virtù della fè, che le giurai*
*Deuo raccorlo amato sposo in seno.*
*Odio l'gannatore, amo Clisippo:*
*Ma cosi vniti sono*
*L'inimico, e l'amante*
*Ch'ad vn istesso punto*
*Me gli diccihiaro sua nemica, e Sposa.*
*Se vibro questo ferro*
*Per trassigerli l Seno*
*Come colui, che m'vsurpò l'honore*
*Vn violente affetto*
*Come Consorte, o Ciel, vuol che l'adori.*
*Al fin, non m'è concesso*
*Punir l'ingannator de suoi delitti*
*Se non traffigo al proprio sposo il seno.*
*Verginal honcstà, dunque perdona*
*A semplice ingannata:*
*Sorgi, sorgi Clisippo; io son placata.*
Clis. *Vezzosetto mio sole*
*Ecco, se poco dianzi*
*Dal tuo rigor traffitto*
*Sotteratto mi viddi'n grembo al duolo,*
*Hor mi rauuiui: e questo Spirto amante*
*Che sospirò per lungo tempo i sdegni*
*D'amoroso Destino,*
*Viene a bearsi, al Giel del tuo bel lume.*
Der. *Ignara, ed incapace*

Delle



*Delle gioie amorose, o mio Clisippo,*
*Inginstamente ti sprezzai, confesso.*
*La memoria sospiro*
*De miei rigori'nsani, ed hor pentita*
*Ne supplico il perdon, dal mio diletto.*
*calpestai forsenata*
*Del Dio d'Amor l'onnipotenze ignote*
*Non curai le sue giuie*
*A pregiuditio del tuo cor amante.*
Clis. *Se, con ingganni, e stratageme, ottenni*
*Le sospirate tue dolcezze Amore,*
*Maggiormente ti lodo. E tu perdona*
*Desiato mio bene,*
*Al temerario ardir.*
Der: *Sola motrice*
*Delle tue strattageme*
*Fu'l alteriggia mia, lei si punisca.*
*E perche vendicarti*
*Tu possa de miei falli a tuo talento.*
*Constituir mi voglio*
*Volontaria Pregione il tuo bel seno.*

## SCENA OTTAVA.

Clitarco, Drican.

PEr trabocar dal seggio, in cui rissiede
*Abboreuol oggetto a questi lnmi,*
*Del odiato fratello*
*La grandezza nascente: oprar mi lice*
*Ogni eccesso più enorme. acciò sen cada*
*Al precipitio in Seno*
*Chi vuol precipitar l'altrui fortune.*
*Miei fidi, qui d'intorno, habbiate cura*
*D'essequir cautamente*
*Quanto v'imposi, ed alla vostra fede*

Serbo

Serbo, in maggior grandezza ampia mercede.
Tu mi segui Dircan, sin nel cortile,
Oue m'attende Ormondo
Duce de Cauallieris a cui commisi
( Conforme a miei desiri )
Per l'imbarco d'Adraspe
Sotto finte apparenze ordini, e modi.
Dir. Eccomi pronto, a non ritorcer mai
Dall'Orme del tuo piede,
I miei passi sogetti a tuoi volleri.
E sò ben, io, che t'accompagno al Trono:
Oue più da vicino
A tue reggie fortune haurò speranza
che, se dal sol del mio paterno cielo
Trassi l'ombre nemiche
Dell'aduslo sembiante;
Dal sol de la tua Gratia, inuitto Sire
Traran la luce i miei natali oscuri.

## SCENA NONA.

Emiralto. Argelinda. Ergindo. e Corte.

QVi tui attendete, amati figli, e cari
Di clitarco l'ariuo, a cui s'aspetta
( con la pompa regal, che già s'appresta,
conforme al mio voller, condurui al porto.
Solcate l'Occeano, il ciel vi regga
Amanti fortunati; e giunti in cipro
Le soaui influenze
Di quel Clima amoroso
Ogni felicità vi piou'in seno.
Nobile principessa, al Genitore
Atteslerai della mia fè gli effetti;
Che per bear il suo canuto seno
Di te sua figlia amata, il mio ne priuo

Del



Del mio dileto Adraspe. e sallo il Cielo
S'egli secco sen' porta
Le sostanze vitali
Di quest'Anima mia. di già vicina
All'vltimo sospiro.
Arg. Inuitto Rege
Io, ben, mercè del generoso Adraspe
Tuo fortunato figlio,
Godo la liberta, spiro questi aura.
Ma Leggata agli obl gh infiniti
Imersa entro gli eccessi
Di tante gratie, io mi confesso vinta.
E sciolto a pena il piede
Dalle rittorte de' Corsarì inqui
Perdo la libertà ne' tuoi fauori.
Emi. Vatene amato Adraspe; e ti ramenta
Che mentre solcherai l'onde del mare
Vn Mar d'affanni notrirò nel Seno:
Adr. Genitor, riuerito
Di grembo al mio prencipio; a questa luce
Naqui per obedirti;
Per sogettar al tuo voller i sensi.
Parto perche l'imponni, e perche aspiro,
Che la mia riuerenza
Di venga de tuoi cenni oggetto, e Centro,
Nel diuider il piè da queste Riue
Lascio l'Alma deuota
Perch'ella assista a tuoi Seruiggi intenta.
Emi. Tu giouanetto Ergindo
Ch'agli accidenti, hor sfortunati, hor lieti
Della tua Prencipessa.
Fosti compagnoi al tuo Signor la rendi;
E raccommando alla tua cura insieme
Anco d'Adraspe mio, la vita, e i casi.
Erg. Secondi amico Cielo
Sublime Rè quel desiderio ardente

Chi

*Ch' hò di seruirti; e mi conceda vn giorno*
*Talento tal, per adempir a pieno*
*De tuoi Commandi i desiati impieghi.*
*Dell' amato tuo figlio, e mio signore*
*Hauran le sue virtù custodia, e cura.*

Emi. *Quiui dunque, vi lascio; esser non puote*
*Tardo l'arriuo di Ciltarco. In tanto*
*Prendete omai, dal Genitor canuto*
*Nella partenza amara,*
*Questi di caldi effetto, amplessi estremi.*

## SCENA DECIMA.

Adraspe. Argelinda. Soldati. Ergindo.

*PVr tra dolci Leggami*
*Di padico Himineo; Lungi da questo*
*Per me, pur troppo sfortunato Clima;*
*Da malignì rigori*
*Del Prencipe fratello, il cor auuinto;*
*Fortunati godremo*
*Adorato mio bene,*
*De nostri dolci amori, i di felici.*

Arg. *Se fuor di questi Regni,*
*Lungi da queste Riue,*
*Non varco 'l sen dell Occean spumante;*
*Parmi di non goder, di non fruire*
*De nostri amori, il sospirato fine.*

Sold. *Signor, deppanni 'l ferro; e voi cedete*
*Alla Guardia regal. Siete pregioni.*

Adra. *Ahi, che fia questo?*

Arg. *Anima mia, che veggio?*

Adr. *Empij, chi vi comisse opra si rea?*

Sold. *Colui, che regge a quest'impero il freno.*

Arg. *Che congiure, che ire amene? il Regge adunque*
*Questo fatto permette? Io son tradita.*

Erg.



Erg. *Non cessa ancora, o cielo*
*I tuoi fieri rigori? O mia Signora*
*Di tua sorte sospiro i casi amari.*

Adra. *Misero; io non saprei, se non dolermi*
*D'vna stella peruersa; e creder certo*
*ch'io naqui a questa luce, in odio al cielo.*

Sold. *Voi conducete il Prencipe alla Rocca*
*Nelle stanze terrene; e non ardisca*
*Alcun di voi parlarne ad huom, che viua.*

Adra. *Oh Dio; da te diuiso*
*Deuo morir Anima mia;*

Arg. *crudeli.*
*Se diuider volete i nostri Spirti*
*Aprite questo petto*
*ch'è di doi cori amanti,*
*Doloroso riccetto.*

Sold. *Più non s'induggi.*

Adra. *Io vado*
*A sostener di fiera Sorte i sdegni*
*Mio bene.*

Arg. *O chiel crudele;*
*Oh buggiardo cupido, o stelle inique.*

## SCENA VNDECIMA

Clitarco.

*SE quella Sorte, che benigna, e lieta*
*Hor mi dimostra la crinita fronte,*
*Non mi riuoglie dispettosa il tergo,*
*Han già sortito i miei desiri 'l fine.*
*E pregioniero Adraspe,*
*Ed Argelinda in mio poter Sen'giace.*
*E suo malgrado al fine*
*(Su la Falange, che m'attende in Porto)*
*Sarà da me condotta al Genitore.*

*In tanto ho sparso tra la Plebe vn gri'*
*Ch' Adraspe sia da graue febre oppresso;*
*Per toglier ogn'inditio, ogni sospetto*
*Che generar potesse*
*Non lo vedendo ad Argelinda a canto.*
*Sdegnissi a suo talento il vecchio Padre;*
*Comprar saprommi la sua gratia al fine*
*Con la bramata libertà d' Adraspe.*
*Che sia da me, sotto Custodia occhiuta*
*Risserbato pregion, sin, ch'io ritorni*
*Alle paterne Riue*
*Fatto Consorte d' Argelinda in Cipro.*

## SCENA DVODECIMA

Dircan, Clitarco,

*Signor, com' imponesti, accompagnato*
*Fu da me, dal Cortil, sino alla Rocca*
*Il Prencipe pregion, perche non fosse*
*Da timidi Soldati*
*Nella volubil Plebe*
*Sparso qualche sussurro, e veder volsi*
*Rinchiusa la Prigione, ed assignata*
*La custodia a mio Senno.*
Cli. *Opra facesti*
*Degna della tua fede. Hor vanne al Porto,*
*E per mio nome imponni al Duce Ormondo,*
*Che riconducca i Cauallieri in Piazza:*
*Perche iui, trattenuti, in Giostre, e in Giochi*
*Non arrechino incontro*
*Sinistro al mio partir.*
Dir. *Prendi Signore*
*Questi fogli regali',*
*Ch'io tolsi al pregionier, com' imponnesti.*
*Prendi anco quest' Imago,*





*Che ad'vn ricco Monil, pendeua vnito*
*Dal Sen d' Adraspe.*
Cli. *Oh Dei, che veggio? Hor vanne.*

## SCENA DECIMATERZA.

Clitarco,

*Insensate Bellezze?*
*Esca fatal, di quel cocente ardore,*
*Che già m'accese il Seno*
*Di Corintho nel Regno, ed hor sen giace*
*In Cenere d'oblio quasi sepolto.*
*Cleomena infelice?*
*Forse del tuo desir ministro il caso*
*La tua Imago m'arrecca*
*Per ramentarm' i tuoi traditi amori.*
*Oimè, come mi sento*
*Da ignot' affetto rinfacciar le colpe?*
*Del mio Genio sdegnato,*
*(Minaccioso, e feroce)*
*L'orribile sembiante, ahi m'atterisce.*
*Quanto, quanto mi duole*
*A non poterti amare*
*A douerti tradir, Alma innocente.*
*Ah, per che fisso in Ciel splende a miei danni*
*, Moderator crudele,*
*De miei liberi sensi, Astro seuero?*
*Al cui tiranno impero*
*Mi costringe obedir, l'iniquo Amore?*
*Ma pur, ad onta de suoi crud' influsse*
*L'Alma concedo al rinascente affetto:*
*E sia con pace in fine*
*De miei nouelli ardori,*
*Questo, dell Idol mio, tradito a torto*
*Simulacro amoroso;*

*Sarà di questo Sen freggio adorato.*
*Oh, com' incauta beue*
*Da vn' insensato Bello*
*L'Alma per gli occhi vn velenoso ardore?*
*Aggittato infelice*
*Da tanti affetti, in vn crucioso affanno*
*Viue 'l mio cor; Ma doi gemelli Amori*
*Non potrano già mai regnar concordi:*
*Se qual parto imperfetto*
*Dell'immortal Tonante*
*Ch'hà, nella Culla del fratel, la Tomba,*
*La Sostanza dell'vn, l'altro allimenta.*

## SCENA DECIMAQVARTA.

Cleomena. Clitarco.

PRencipe disleale,
*Di colei, che tradisti*
*(Fatto seguace di nouelli amori)*
*Io son Campione, ed il morir t'arrecco.*
*Snuda, dunque quel ferro*
*Indegno freggio di guerrier villano.*
*E di colei, ch'abbandonasti infido*
*L'offes' honor laua col Sangue.*
Clit. *Oh Cieli*
*Ecco de vostri sdegni i primi effetti.*
Cleo. *Non parli empio? ti toglie*
*L'vffitio della lingua*
*Della Conscienza il stimolo pungente?*
Cli. *Troppo ardito ragioni: Io non so, quale*
*Cagion t'induca ad'appellarm' infido;*
*S'alla mia Cleomena*
*Quella fè, che giurai, serbo incorrotta.*
*Ma, perche non ti sembrin*
*Le mie giuste discolpe*

*Machi-*



*Machinati pretesti*
*Per fuggir la tenzone; eccomi pronto*
*Ad accettar la pugna.*
Cleo. *Ancor ardisci*
*Con nou' inganni mascherar le frodi?*
*Pur troppo l'infelice*
*Fu, della tua fierezza, e de suoi scherni*
*Dolente spettatrice.*
Cli. *Dunque, in Anfrissa, oh Dio,*
*L'Anima mia soggiorna? oue si troua?*
*Chi la condusse? a quali affari? E viua?*
Cleo. *S'è viua; Ah traditoree?*
*Per tua colpa, traffitta*
*Da violente duolo; in sen di morte*
*Nud'ombra, e poca polue, ella sen giace.*
Clit. *Ah, che sento?*
Cleo. *Tu piangi? empio; ti duole*
*Di non hauer sfogato*
*La fierezza inhumana in dargli morte?*
Clit. *Oh Dei; se non s'inganna*
*Il desioso sguardo; in quel sembiante*
*Scopro di Cleomena il volto amato.*
Cleo. *Che mormori maluaggio?*
*Che ti consiglia il Genio tuo crudele;*
*Vai machinando forse*
*Tradimenti nouelli all'infelice?*
*Ma troncherà la strada alle tue frodi*
*Questo ferro pungente*
*Troncando insieme alla tua vita il filo.*
Clit. *Deh, più non star sospeso*
*Mio cor: e dessa. Anima mia?*
Cleo. *T'arretra;*
*Non son qual tu ti credi*
*Cleomena spirante;*
*Ma son di lei l'afflitto spirto errante.*
*Che qui condotto dall'Erini auerne,*

*Con*

Con le Ceraſte amare
Ti vengo a tormentar, anima infida.
Clit. A ragion mi diſprezzi.
Ma, che d'aria conteſte,
Ma, che d'ombre formate;
(D'ombre d'Auerno horribili, e funeſte)
Siano queſte Bellezze: io non lo credo.
Se, da gli Eliſei Campi,
(Spirto innocente, e di ſplendor veſtito)
Vieni, per rinfacciarm' i miei ſpergiuri;
Eccomi pronto à ſoſtener la pena
Douuta al mio falir. Ma, ſe tu ſei
Il mio tradito ben, viuo, e ſpirante,
Odi le mie diſcolpe. E vero, errai;
Fui d'altro Bello amante:
Ma de miei primi, e ſoſpirati ardori
La memoria nel Sen, non obliai
Cleo. Ma d'Argelinda, alle regali Nozze
Già t'appreſti crudele.
Cli. Io non lo nego.
Ribellante deſio, dal primo Amore
Fe queſt' Alma nemica; hora, di nouo
Del mio tradito Nume
Ofro, pentito, alle catene il piede.
Cloe. Ch'io più ti creda? ed a' mentiti detti
D'una bocca ſpergiura, io preſti fede?
Troppo credula, troppo, a tue promeſſe
(Mentito ingannator) l'Ama ſi reſe.
Cli. Credilo a queſti lumi,
Che per eſtinguer le nemiche fiamme
De miei rubelli ardori,
Sono conuerſi 'n lagrimoſi fiumi.
Cleo. Pianto di Cocodrillo,
Ch'homicida ſagace,
Quel, che viuo abborì, piange defunto.
Ah, lo volleſſe il Cielo;





Che queſta mente mia, già fatt'accorta
De tuoi ſpergiuri, a ſimulati vezzi
Del tuo maluaggio cor, creder poteſſe.
Cli. Fatta ſpoſa d'Adraſpe
La pretes' Argelinda; a te mi dono.
Cleo. Contaminato dall'ardor infido
Ti fia duro il paſſar a nuouo affetto.
Cli. Giuro al Ciel d'oſſeruarti eterna fede.
Cleo. Qual fè, ſe ſotto il manto
Di finta fede i tradimenti aſcondi?
Cli. De ſuoi comeſſi errori
A te, mio Nume offeſo,
chiede il pentito cor, pace, e perdono.
Cleo. Si, ma veder non poſſo
Se del tuo cor, il pentimento è finto.
Cli. Supplice, e riuerente, a piedi tuoi
chino il ginocchio humile; e ſe tu brami
Veder, ſe corriſponde
I detti della lingua
Agli affetti dell'Alma; omai ſpalanca
, Con quell'acciar, che minaccioſa impugni,
Queſto petto, in cui fecce il tuo bel lume
Saggittario crudel, piaga vitale.
Cleo. Ergiti. oh Dio, ſon vinta
Mio tiranno adorato; habbi pietade
De miei lunghi martiri. E ſe raminga
Sotto ſpoglie mentite
Venni a ſacrificar l'Anima amante
All Idolo immortal della mia fede;
Tu, mio Nume amoroſo
Le Vittime aggradiſci, accetta i voti.
Cli. Prima, ch'in grembo a tethi
Si ſepelliſca il moribondo Sole
Sarai mia Spoſa, e mia Regina inſieme.
Cleo. Come, per mar d'affanni,
Spinta da debol fiato

*Di moribonda speme,*
*La Naue del mio cor, le Riue approda*
*Dell'amoroso, sospirato Lido.*

## SCENA DECIMAQVINTA.

Dircan. Clitarco. Cleomena.

*CHe veggio? o Ciel, sotto mentite spog'ie*
*A Clitarto congiunta*
*Rimiro Cleomena; o che vaneggio.*
*Vorrei, graue secretto*
*Communicar al Prencipe, e non oso.*
Clit. *Che m'accenna costui? Taccosta, e parla.*
Dir. *Sire, quel Giouanetto*
*Se capace non è de tuoi pensieri,*
*Non permetter, ch'ascolti*
*Cio, che deuo narrati. A pena vscitto*
*Per portar ad Ormondo i tuoi commandi;*
*Sento tra Cortegiani*
*La nel Cortile, vn mormorio confuso*
*Di questi casi. Indi a non molto il Rege*
*Veggo, con toruo sgardo, accompagnato*
*Dal Consiglio regale; e secco ancora*
*Vi rimiro Argelinda, el suo Valletto.*
*S'io rimasi di sasso a questa vista*
*Te lo dica la fè, dicallo il Zelo*
*Con cui questo maneggio, a solo fine*
*D'ingrandir la tua Sorte, hoggi trattai.*
*Confuso, ed abbatuto*
*Dal caso innaspettato; intendo al fine*
*Che palleſato ogni succeſſo al Rege,*
*Colmo di sdegno, alla Prigion s'inuia*
*Che vi rinchiude Adraspe; hauendo prima*
*Liberato Argelinda, a prezzo amaro*
*Della vita de tuoi, che rifferendo*

Ciò



*Ciò; ch'imponnesti, e ricusando il farlo*
*Sostenero del Rè l'ire crudeli.*
*Questo stesso (pauento)*
*Ch'alla custodia del fratel prigione;*
*Sia per sortir. Io questi casi uditi*
*Per altra via (che da confusa calca*
*Ingombrata non era a te me'n venni.*
Cleo. *Chegli disse costui, che si confuso;*
*Resta Clitarco?*
Dir. *A riparar si pensi*
*Questi primi furori*
*Del Rè sdegnato. E, qual Torrente ingordo,*
*Che rodendo le sponde esce dagli alui*
*Argine di prudenza, or vi s'opponga.*
Clit. *Fia questo (o Ciel) de miei*
*Mal consigliati errori, il fin felice?*
*Cosi và, chi presume*
*Dalle rouuine altrui, da gli altrui mali*
*Trar, con modi tiranni*
*(Anco in onta dè Numi) i suoi contenti.*
Dir. *Or, ch'hai posto in carriera*
*Il Corridor de tuoi pensieri arditi*
*Alla metà del suo Camin l'arresti?*
Clit. *Il precepitio, che vtcin rimiro*
*Di varcar altra strada, hoggi m'insegna.*
*E'l cor, pentito de comèssi falli*
*Ch'à tuoi fieri consigli*
*Io più non presti orecchio, or mi consiglia,*
*Vatene dunque: e se diuiuer brami*
*Il tuo silentio sepelliſca in lethe.*
*La rimembranza odiosa*
*De miei strani pensieri; e la tua vista*

*Non m' appresenti ai lumi*
*L' oggetto rio, delle mie colpe andate*
Dir. *Questo dunque.*
Clit: *Ammuttisci: E sol ti basti*
*Che dell' opre maluagie*
*Da tuoi consigli ordite a me s' aspetta*
*La penitenza amara.*
Dir. *Oh delle Corti,*
*Oh di grandezze reggie*
*Buggiarda fede, ingannatrice speme?*
*Speme, che ti solleua al Trono eccelso*
*Di vana Sorte, immaginati honori*
*E poi vogliendo la Fortuna il tergo*
*Quanto scherzando ti riposa in alto*
*Tanto ti spinge al precepitio in Seno*
*Adio Corte, Adio Regi;*
*Se 'l splendor m' accecò de vostri honori*
*Questi sortiti, innaspettati casi*
*Hor, mi rendono il lume; e porto 'l piede*
*Tanto, lungi da voi, mesto, e dolente*
*Quanto vicin, mi riputai felice.*

## SCENA DECIMASESTA.

Emiralto, Clitarco, Adraspe, Clemon
Argelinda, Ergindo, e Corte.

Erm. *Clitarco, io non sò, quale, in questa Cu*
*Autorità t' usurpi, e doue apprendi*
*Per diuenir tiranno*
*Gli essempi scelerati. I tuoi trascorsi,*
*(O dirò meglio) i tuoi furori iniqui*





*Hanno di già contaminato il Mondo.*
*Così, dunque si tesse al Genitore*
*Ed al fratello tradimenti, e frodi?*
*Si corrompono i sudditi, 'l mio Regno?*
*Si machina congiure, e s' impregionan*
*(Traditor senza fè) gl' hospiti amici.*
*Queste son le virtù, di cui t' adorni*
*Per diuenir del tuo paterno Impero*
*Indegno herede, e meritar l' affetto*
*De Prencipi stranieri, e de Vassalli?*
*Ti ripporan su 'l Crin l' aurea Corona,*
*Forse 'l viuer nemico al proprio Padre?*
*L' insidiar al german, l' honor la vita?*
*Il concitarti contro*
*La Plebe inquieta, ed oltraggia (maluaggia)*
*Nell' honor della figlia, vn Rè vicino?*
~~*Stolto quasi sempre tutti*~~
*Che conducendo, a immaginat' altezza*
*Trabocan tosto alle rouine in grembò.*
*Ecco, qual fin sortirro i tuoi disegni*
*Ecco libero Adraspe, ed Argelinda*
*Fatta sua Sposa, e che credeui 'nsano*
*Toglier gli occhi alla Corte?*
*Sueller la lingua alla loquace Plebe,*
*Ed ammutir la stesa Fama in fine?*
*Per che non fosser noti i tuoi delitti?*
*T' immaginasti forse*
*Ch' io douessi lasciar libero il freno*
*A tue dissolutezze, a tuoi furori?*
*Oh, Clitarco, Clitarco*
*Sarò da te violentato ancora*
*A deponner affatto*

*La Clemenza di Padre.*
*E trattar tecco autorità di Rege.*
Clit. *Sue( che più di Genitor il nome*
*Proferir non ardisco*
*Poi, che ne miei trascorsi*
*Pur troppo mi scordai d' esserti figlio,*
*Se quell' horror, che le potenze all' Alma,*
*E lo spirto vital, in vn m' opprime,*
*Non toglie ancor a questa lingua i detti*
*E tù (dalle mie colpe tnfàstidito*
*La mia vista non sdegni)*
*Odi su queste labra il cor pentito*
*Che degli errori suoi perdon riccerca.*
*Il tuo Sangue regal, l' esser mi diede*
*Destinato alli Scetri, alle Corone;*
*Ma'l Genio, alla virtù fatto rubello*
*Mi fe seruo del vicio; e 'n reggia Cuna*
*Prencipe naqui e m' auuanzai Tiranno.*
*Nell' amorose fiame*
*Della bella Argelinda, hoggi m' accesi:*
*Non per dolce desio, non con pensiero*
*D'hauer secco a legarmi in sacro Nodo;*
*Ma sol, per inquetar l'Anima amante*
*Ingiustamente, al mio diletto Adraspe]*
*Contaminãdo quella fede insieme,*
*Ch' à questa, che. rimiri*
*Mascherata Regina*
*In Corintho giurai. Tanto può dunque*
*Vn cor peruerso, vn scelerato affetto,*
*Che calpestando il tuo regal decoro,*
*Cedei la briglia a miei desiri'ngiusti;*
*E mi scordai d' esser humano, e Rege.*

*Hora*



*Hora, vn raggio diuin, che della mente*
*Mi rischiara gli horrori, anco m'inuita*
*(Mio Genitor offeso)*
*A supplicar perdono*
*Da quel Rè, da quel Padre,*
*Da cui dourei delle mie colpe oscene*
*Temer, ed aspettar fiero Castigo.*
Emi. *Se diuersa dal cor, non è la lingua*
*Che forma questi accenti; eccomi pronto*
*Ad obliar delle tue colpe andate*
*La memoria nel sen. Sperando al fine,*
*Che conoscendo i tuoi dellitti enormi*
*Tirissolui a cangiar vita, e costumi.*
*Ed'in soaue affetto*
*Di fraterna amistà, stringerti vn giorno*
*Col mio diletto Adraspe. E se colei*
*Sotto mentite spoglie, a te vicina*
*E di Corinto Prencipessa; io godo*
*Che sia tua Sposa; e che fruise a vn giorno*
*Doppo varie fortune*
*Del su'amor infelice (a me ben note)*
*Il fin de' suoi desiri.*
Clit. *O quanto, o quanto*
*Con stimolo pungente*
*Con inclemente sferza,*
*Tormenta il mio pensier, la rimembranza*
*De miei falli essecrandi. Hor questi baci*
*Ch'a queste reggie Vesti, humil consacro*
*Sian del mio pentimento*
*Testimoni veraci. E se quest' Alma*
*Hoggi, con nodo marital vnisci*
*Alla mia Cleomena; il cor m'annodi*

Con più stretto legame
Dibligbi eterni, o Genitor clemente.
Gentilissimo Adraspe, ecco Clitarco,
Ecco colui, che ti nascè Germano,
E sconoscente t'abborrì nemico;
Che supplica pentito
De tradimenti suoi perdono, e pace.

Adra. Signor, ben, che per legge
Del Cielo, e di Natura
Io ti naqui German: sempre pensiero
Hebbi d'essorti Seruo.
Se t'aggradiua il mio morir; bastaua
Ch'vn cenno tuo me ne facesse accorto.
Che se de miei volleri
Ti concessi l'impero; a tuo piacere
Anco, del viuer mio dispor poteui.
Desiasti Argelinda: Al Ciel ti giuro.
Che non per legge di tiranno Amore,
Non per affetto violente, e caro
Di quest'alme Bellezze,
Restai di compiacerti; ma per dura
Necessità d'inneuitabil Fatto,
Che forse ancor, nel suo prencipio inuolte,
Violentò ad amarsi
L'anime nostre, in que' superni Giri

Clit. Non più, che questi detti
Lacerando 'l pensiero
Mi traffigono il cor. Godi, e fruisci
La tua bella Argelinda, a te douuta;
Spegni pur tù, nel Seno
Ogni sdegno, e rancor, come s'estingue
In quest' Alma pentita

Dell'



Dell'amor d'Argelinda i vani ardori.

Adra. Viuerà nel mio petto
Prencipe inuitto, vn desiderio ardente
D'altretanto seruirti
Quanto d'obligli immensi
Con tuoi tanti fauori hoggi mi leghi
Questa, bella, e gradita
Mia, per legge d'Amor, fiamma vitale,
Riconosco da tè, da te ricceuo.

Clit. Prencipessa leggiadra
Se da cieco desire hoggi condotto
Insidiando la vita al tuo diletto
L'Anima innamorata
Toffesi, e t'oltragiai; perdon ti ciedo.

Arg: Prencipe, i nostri affetti,
Se da mano immortal retti non sono,
Difficilmente moderar possiamo
Traboccasti, egli è vero, in strani eccesse
Da passion violente hoggi condotto;
Mà, pur rissorto al fine
Maggior lode t'apporta il pentimento,
Che non t'arecco biasmo i falli indegni.

Cleo. O, di quai strani euenti, hoggi m'attrou
Spettatrice confusa? Ah, non scherniscа
Le mie vaste speranze empia fortuna.

Emi Hor, reccida a sua volgia', il delbol fillo
Di questa vita mia, parca inclemente:
Chiuderò lieto, in sempiterno sõno
Questi languidi lumi;
Poi che vi vidi vn giorno, amati figli
Congionti, in dolce affetto. Omais'appresti
Per le nozze regali

Splen-

*Splendidissima pompa. E tu leggiadra*
*Prencipessa gentil, che qui condotta*
*Per conseguir dalla tua fede ardente*
*Dal mio Clitarco il desiato fine;*
*Hoggi, prima, che'l Sol, nel mar si chorri*
*Sarai sua sposa; e su'l mio Reggio Trono*
*Ancor d' etolia, a sostener elletta*
*L' alto Diadema, e siederai Regina.*

Cleo: *Viui pur tù, di questi uasti Regni*
*Fortunato Monarca, i di felici*
*Ch' à mè fia solo, o sire,*
*Freggio honorato, e titolo sublime,*
*L' esserti ancella; e di Clitarco mio*
*Se lo permetti ancor, Sposa felice.*

## SCENA VLTIMA

Driante, & li Antedetti.

*Ecco, vicino al Prencipe Clitarco*
*Il mio fiero nemico. hor lia con pace*
*Di questi Regi, sopportar non voglio*
*L'offese inuendicate. Eccelso Sire*
*Quel Caualier indegno*
*Che vicino al tuo figlio, iui dimora*
*E mio nemico, e m' oltraggiò l' honore.*
*permetti dunque, che di lazzi auuinto*
*proui del giusto i rigorosi effetti;*
*da questo mio ferro*
*Oacerato, e traffitto,*
*La macchia del m' Honor laui col sangue*

O. *Ahi doloroso incontro?*

Qua nti



*Quante forme di morti*
*Hai da sofrir, mio sfortunato core?*

Emi: *Caualier, io son pronto a far, che cada*
*Sotto rigid' Astrea, colui, chi offese*
*L' honor altrui: Ma se d' vn cieco sdegno*
*Questi affetti son figli; ond' alla mente*
*Tappresentino il falso: è giusto ancora*
*Che tempri l' ire, è col douer t' aqueti.*

Clit. *La cagion de tuoi sdegni a me palleſa;*
*Narrami quall'offese*
*Ti fecce'l giouanetto.*

Dri: *Freggiò d'infamia'l mio regal honore:*
*Mà s' egli ancor non paga*
*Di Sangue a prezzo i desonesti falli,*
*Volontario riffiutto*
*Di Caualier il nome,*
*Mi dichiaro plebeo, Prencipe in degno.*

Clit. *Tu Prencipe?*

Dri. *Il natale*
*Hebbi dal mio Destino in Reggia Cuna;*
*E del paterno impero*
*Il Diadema, e lo scettro a me si deue.*

Emi. *Strauagante successo?*

Dri. *E costui la Sorella*
*M' inuolò dalla Reggia; e viue altero*
*Trionfator lasciuo*
*De scorni miei.*

Clit *Sia con tua pace amico*
*Tu sè stolto, o vaneggi:*
*Com' esser può di tua Sorella il Drudo.*
*Se sott o finte spoglie è Cleomena*
*Di Corinto Regna,*

Dria.

Dria. *Oh, Dei ben mi parea, sott' altre forme*
*Raffigurar dell'impudica il Volto.*
*Così dunque sfacciata*
*Macchi la fama, al Genitor, al Regno?*
*Ma, pagherai morendo*
*Delle tue colpe disoneste il fio.*
Clit. *Fermati: quall'ardir?*
Dria. *A miei furori*
*Non t'opponer signor: così punisco*
*Chi tesse alle mie glorie i dishonori.*
Cleo. *Riuorito Germano:*
Dria. *A cor, audace*
*German m'appelli? io non ti son Germano*
*Ma nemico crudele*
*Auido di tua morte, e del tuo Sangue.*
Cleo. *Se vn amoroso errore.*
*Se'l diuenir di Prencipe famoso*
*Fortunata Consorte;*
*Il mio regal honore*
*Macchio d'infamia: eccomi pronta omai*
*A lauarlo co'l Sangue: a sottopporre*
*A l'ire giuste d'vn fratell'offeso*
*Il capo falitor; perche tu prenda*
*De miei fali pretesi aspra vendetta.*
*Ma, se l'accuse dello sdegno ingiuste*
*Alla mente adirata*
*Può figurar enorme il mio delitto,*
*Odassi ancor, dell'innocente oppressa*
*Le sommesse discolpe, e vedrai quanto*
*L'ira t'accieche, e vn giouenil errore*
*In sesso frale, alle passion soggetto*
*Merti perdono.*

Dria.



Dria. *O, come ben, faconda*
*D'vna Diua impudica*
*Discepola lasciua,*
*Allegerisci i tuoi sfacciati fali?*
*Qual fin t'indusse a mascherar il sesso?*
*A vagar sconosciuta ignoti Regni?*
*Questi fian dunque di regal Donzella*
*Modestia verginal, casti pensieri*
*Ah, che spinta da sozzo*
*Disonesto desio, fatta seguace*
*D'vn Amor impudico, il reggio honore*
*Del Genitor, e del German calpesti,*
Clit. *Horat'acqueta: Io solo*
*Fui di questi successi*
*Primo Mottor. Termina l'anno apunto,*
*Che per straniere Arene*
*Guerriero errante, a vagheggiar le pompe*
*Del tuo Regno paterno*
*Curiosità mi trasse: oue m'accesi*
*Di questa bella, e le giurai la fede.*
*Indi, riuolto alle paterne stanze*
*L'inquieto piè, degl' Himinei promessi*
*La memoria dispersi: ond ella spinta*
*Da desir impatiente,*
*Sotto spoglie mentite*
*Qui si condusse, e doppo strani euenti*
*Mi diuenne Consorte. Hor tù nel seno*
*Estingui omai della vendetta il foco.*
*Per Cognato t'abbraccio, e se non sdegni:*
*Supplicheuol ti chiedo*
*La Prencipessa tua sorella in Moglie.*
Dir. *Se da scherni lasciui*

Il

*Il mi' honor resta illeso, e tu Signore*
*Nel diuenir Consorte a Cleomena*
*Le sue colpe cancelli sanc' io dal core*
*Ogni sdegno sbandisco. Eccò ch' in seno*
*Riuirente i' accolgo; e mi consacro*
*Sogetto à cenni tuoi seruo e Cognato.*

Emi. *Distruga omai ne vostri lieti cori*
*Le dolcezze presenti,*
*Delle sciagure andate*
*La memoria noiosa. Entro la Reggia*
*Entriamo lieti, e si ristori al fine*
*L' amarezza del duol, tra tante gioie.*

IL FINE.

108